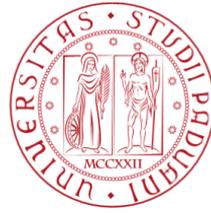


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema
e della Musica

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Progettazione e Gestione del Turismo
Culturale

Moda e Costume nella Padova Settecentesca

Relatore:

Prof.re Francesco Maria Vianello

Laureanda:

Carlotta Boco

Matricola: 119991

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Indice

Introduzione.....	4
CAPITOLO 1	5
1.1 Concetto di moda e di storiografia.....	5
1.2 Leggi Suntuarie.....	8
1.3 La trasmissione dei beni patrimoniali.....	10
1.4 La donna e la moda.....	11
1.5 Dove si fa moda?	12
1.6 Seicento e l'avvenimento della moda francese.....	13
1.7 Seicento e Settecento tra una nuova visione della moda e l'Oriente.....	14
1.8 L'età del Lumi e la nascita della moda.....	19
1.9 La moda e le due città europee.....	22
CAPITOLO 2.....	23
2.1 La moda e il Settecento.....	23
2.2 Gli abiti confezionati.....	24
2.3 La moda in Inghilterra.....	24
2.4 L'inizio della moda francese.....	25
2.5 L'economia di Parigi.....	26
2.6 Il sistema vestiario.....	28
2.7 La moda della donna italiana	29
CAPITOLO 3	31
3.1 Il Quattrocento e la moda veneziana	31
3.2 La moda cinquecentesca.....	32
3.3 L'eredità femminile nel Cinquecento a Venezia.....	34
CAPITOLO 4.....	36
4.1 La moda veneziana nel Seicento.....	36
4.2 La moda veneziana nel Settecento.....	37

CAPITOLO 5.....	38
5.1 Le doti e gli inventari nella Padova del Settecento: differenza fra donne di alto rango e donne di basso rango.....	39
Appendice A.....	40
Appendice B.....	44
Appendice C.....	47
CONCLUSIONI.....	49
BIBLIOGRAFIA.....	50

Introduzione

La mia tesi parla di come nasce, di come viene diffuso il concetto di moda in Europa, ma soprattutto prendo in esame l'evoluzione dell'abbigliamento femminile. Nel primo capitolo analizzo la nascita della moda e l'uso della dote, della trasmissione dei beni patrimoniali, dell'abbigliamento femminile, del Seicento e della moda francese e della moda orientale. Nel secondo capitolo prendo in esame la moda nel Settecento, la moda in Inghilterra, la moda francese, l'economia parigina, il sistema vestiario nell'Antico Regime e la moda delle donne italiane. Nel terzo capitolo e nel quarto capitolo mi soffermo sulla moda femminile veneziana tra Quattrocento e Settecento. Nel quinto ed ultimo capitolo esamino tre inventari dotali notarili e confronto le differenze tra i ceti popolari e i ceti ricchi. La mia tesi vuole mettere in evidenza come la moda fin dalla preistoria fosse presente e come ancora al giorno d'oggi è parte fondamentale della vita quotidiana di tutti noi.

1 PRIMO CAPITOLO

1.1 Concetto di moda e di storiografia

Il primo capitolo vuole dare una visione generale dell'evoluzione del concetto di moda nella storia e nella storiografia. Che cos'è la moda? Ogni forma del cambiamento del vestiario è moda? Negli anni Settanta, quando scriveva la Pisetzky si tendeva a distinguere tra costume e moda e si riteneva che il costume cambiasse lentamente, da una generazione all'altra o da un decennio al successivo, e per gradi. Inoltre, si tendeva a considerare la moda come un fenomeno unicamente europeo, e proprio dell'Europa Occidentale; una distinzione che appare chiara sin dai libri di costumi del Cinquecento; che mettano a confronto abiti antichi e moderni; solo per le popolazioni europee le variazioni che si hanno dei costumi son dovuti al modo in cui le persone vivono, la posizione sociale, le tradizioni e le possibilità economiche. È alla moda spendere più di tutti per apparire ricchissimi? Non sempre è così, perché essere alla moda non è solo una questione di spesa, ma anche di gusto e capacità di scelta. Secondo Maria Giuseppina Muzzarelli, la moda è un fenomeno prismatico e perciò difficilmente definibile in maniera univoca, la moda è realtà, al tempo stesso è sia concretissima che intangibile sia un complesso di funzioni e di relazioni. Risponde ad esigenze del corpo come della mente, tanto individuali quanto collettive. La moda si presenta come fenomeno collettivo e lascia poco all'individualità, eppure allo stesso tempo è contraddittoria; si presenta manifestazione delle preferenze della collettività, ma al tempo stesso è capriccio del singolo. Secondo la Muzzarelli, la moda è un insieme di diverse attitudini e bisogni sia del collettivo sia del singolo, sia pubblici, sia privati. Secondo lo storico Fernand Braudel, afferma che: "la storia degli abiti pone tutti i problemi: delle materie prime, dei procedimenti di lavorazione, dei costi delle immobilità culturali, delle mode, delle gerarchie sociali." ¹ La moda è un fenomeno universale, dappertutto ci si veste e si attribuisce valore all'abito. Per definirsi moda, però, bisogna che vi sia una possibilità di scelta tra una varietà di capi d'abbigliamento e anche di accessori molto vasta. Un tempo era difficile cambiare l'abito perché i tessuti erano costosi e solo pochi potevano permettersi di rinnovare il loro guardaroba con frequenza; quindi, si puntava a cambiare gli accessori spesso di capi che avevano già. La parola moda deriva dal latino *modus*, che vuol dire maniera, tempo, norma. L'abbigliamento nasce dalla necessità dell'uomo di coprirsi,

¹MUZZARELLI Maria Giuseppina, *Breve storia della moda in Italia*, p. 16 .

inizialmente con pelli e pellicce, poi successivamente l'abito assume una funzione sociale, che distingue per ruoli e classi sociali; ma non solo. La moda è apparire e quindi manifestarsi in maniera diversa dal passato. Secondo Giorgio Riello bisogna distinguere tra lusso e moda. Gli oggetti alla moda hanno valore per la loro varietà, quelli di lusso per il costo e pregio dei materiali e della manodopera utilizzati per produrli, comprendere la vita delle persone che ci hanno preceduto; infatti, come detto prima diventa la storia di "modi", ossia di comportamenti e azioni quotidiane, di ricchi e poveri. L'origine della moda è duplice, da un lato la moda delle corti e quindi dei nobili, dall'altra la moda della popolazione urbana, che è fonte di preoccupazione per le autorità ecclesiastiche e politiche, poiché veniva meno la distinzione tra le classi sociali. La moda è un fenomeno che influenza il modo in cui le persone si vestono, è il modo in cui i sarti creano gli abiti e li decorano che viene a definirsi moda. L'abito è il frutto della capacità tecnica e dell'innovativa del sarto-stilista e del committente che mette in atto le sue idee, che poi diventano moda. Ma la moda è una corrente, cambia in continuazione, ed anche se erano in pochi a cambiare di frequente gli abiti, molti cambiavano gli accessori che andavano ad abbellire il vestito. Come sopra citato, la moda non riguarda solo l'abbigliamento, ma può essere studiata sotto vari punti di vista, dagli aspetti economici, produttivi, a quelli culturali, riguardanti la distinzione tra i sessi e sociali, di potere e ricchezza. Infatti, gli uomini portavano abiti più comodi e più pratici, mentre le dame indossavano corpetti, busti, doppie o triple gonne per creare volume o addirittura una vera e propria "armatura" anche pesante ed ingombrante per creare spessore, non di certo comoda e pratica da usare. Le donne dovevano apparire come un trofeo agli occhi della società per ostentare la ricchezza della propria famiglia. L'abito non è semplice stoffa che si usa per coprirsi, come nella preistoria, è molto di più; nel passato mostrava o avrebbe dovuto mostrare la condizione di una persona, molto spesso però ci si voleva presentare agli altri in modo diverso da ciò che si era realmente; è ostentazione di ricchezza, per esempio i marchi di moda di lusso, che solo i ricchi o gli arricchiti possono permettersi; è un gioco di travestimenti, mostrare ciò che si vorrebbe essere, senza paura di essere giudicati, ma allo stesso tempo appena varchiamo la soglia di casa, siamo soggetti a continui giudizi sul nostro abbigliamento, sulle scelte che facciamo e che va contro le idee della società in cui viviamo. L'abbigliamento va ricordato che il nostro biglietto da visita perché è la prima cosa che una persona nota in un'altra; se una persona è vestita in un determinato modo, siamo i primi a giudicarla o ad etichettarla in una determinata categoria. La moda è un linguaggio fa sì che le persone attraverso essa possano esprimersi

come meglio credono o in modo veritiero o nascondendosi dietro ad una menzogna. Nella società in cui viviamo, così come nelle epoche precedenti, purtroppo si ha paura di essere giudicati, ciò è intrinseco nel fenomeno abbigliamento a prescindere dalla moda, le scelte legate all'apparenza tengono presente il giudizio degli altri; infatti, c'è una pressione ad apparire diversi da ciò che si è realmente, perché è questo che la società ha imposto in modo indiretto, anche attraverso i social media. Viviamo in un modo in cui se non si hanno abbigliamento firmati, non si è nessuno; di qui, la costante ricerca di apparire e non farsi conoscere per quello che si è; quindi, si ha una conoscenza superficiale delle persone che ci circondano. Prendiamo in considerazione questa affermazione: “La moda non guarda indietro. Guarda sempre avanti” di Wintour Anne in The September Issue, si può affermare che da una parte è vero ciò che afferma la Wintour, perché la moda è in continuo cambiamento, è sempre alla ricerca di quel qualcosa in più che fa dire poi alle persone: “lo devo avere!”, ma allo stesso tempo guarda al passato, al giorno d'oggi, infatti, i capi di moda che ritornano in auge sono quelli che andavano in passato. La moda si guarda al futuro, ma allo stesso tempo, guarda al passato, e quindi si ha una contaminazione di stili, di anni, di culture. La moda è:

- processo di individualizzazione e di socializzazione, coinvolge persone di differenti culture; quindi, si ha una vera e propria contaminazione;

- mezzo di rappresentazione e di mobilità sociale, ovvero ogni persona può reinventarsi, per apparire diversa da ciò che era in origine;

- relazione fra consumo e produzione, non viene solo comprata dai consumatori, ma c'è dietro un grande lavoro, va ideata, creata, quindi progettata, prodotta e venduta, ma anche pubblicizzata attraverso i canali televisivi, i giornali; ciò implica che la moda è vista come accelerazione del consumo.

- un mezzo di differenziazione di genere ed età;

ogni abito si identifica per uomo, donna, bambino, bambina, ma anche per signore anziano e signora anziana, l'abbigliamento è per tutti, ma non è detto che una donna non possa usare abiti maschili e viceversa. Prima di arrivare a parlare di moda, bisogna specificare, come già detto in precedenza, che si aveva la necessità di coprirsi e di rendere evidenti le gerarchie sociali attraverso quindi l'abbigliamento. Il vestiario nel medioevo aveva un costo elevato, la stoffa che veniva usata maggiormente era la lana, alla quale poi si aggiunse successivamente la seta, ancora ancora più costosa, e il cotone importato dai paesi

orientali e di facile lavorazione. Gli abiti venivano confezionati su misura ed era difficile cambiarli anche perché richiedevano una spesa elevata e quindi solitamente se ne acquistava di meno, per lo più in vista di una festa, una cerimonia o un evento importante. Per quanto riguarda la produzione di abiti era molto costosa e ci si rivolgeva ad un sarto, questi processi hanno origine nelle città. La città del tardo Medioevo diviene un luogo di dinamismo sociale, di eccellenza nella produzione di artefatti di vario tipo e di commerci sulla breve e lunga distanza. “L’Italia era la zona europea con il maggiore tasso di urbanizzazione e città come Firenze, Venezia, Milano, Roma e Napoli costituivano delle vere e proprie ‘megalopoli’²” del tempo. Le città iniziarono ad essere non solo centri di produzione e di commercio, ma anche di consumo; ed è proprio qui che si possono comprare i migliori tessuti. Soprattutto nelle città, la moda diventa un simbolo di ricchezza e anche un modo per sfoggiare gli abiti più belli e quindi mostrare il proprio status sociale. Una seconda definizione del termine moda è quella adottata attorno al Seicento, ossia, quella di adeguarsi agli ultimi usi, come per esempio al giorno d’oggi, la gente è sempre alla ricerca dell’ultima *chicca* e per non farsela scappare farebbe qualsiasi cosa; ma cambiare moda e far sì che ci fossero nuovi tessuti e nuovi abiti, era una cosa molto lenta e non repentina. Secondo la Pisetzky, la moda si diffuse in modo repentino, sul finire del Cinquecento, grazie alla stampa, ma anche all’interno delle corti dove i servi imitano l’abbigliamento dei loro padroni.

1.2 Leggi Suntuarie

Le leggi suntuarie erano presenti già nella Grecia del VI secolo a.C., intese come norme che limitano il prezzo e l’ostentazione dei beni di lusso; hanno due obiettivi quello di mantenere ben divisi le gerarchie e l’altro è quello di limitare l’uso dei beni di lusso all’interno della nobiltà. Successivamente nell’Antica Roma, queste leggi vanno a vietare l’uso della toga che era riservata solo ai senatori e non alla plebe. Come si è visto in precedenza l’abito determinava lo status sociale di appartenenza, con queste leggi si imponeva che ognuno dovesse essere vestito secondo il suo status sociale, se no sarebbe stato multato. Un altro

²RIELLO Giorgio, *La moda - Una storia dal Medioevo a oggi*, p. 8 .

obiettivo di queste leggi era di contenere le spese e di conseguenza si ha la fioritura di un “buon governo”. Così facendo, il Governo, dà lavoro al tessitore e a coloro che lavorano per lui, alla donna che fila il materiale e all’artigiano che fa la sua tintura; ciò comporta il pagamento delle tasse e fa sì che lo Stato possa crescere in ricchezza e che possa quindi difendersi da eventuali nemici. Le leggi suntuarie non sempre portavano questi benefici alla popolazione, e allo Stato perché molti cittadini indossavano abiti proibiti, anche se la legge lo vietava. Per esempio, a Venezia, come viene riportato nel libro “Le regole del lusso” di Muzzarelli Maria Giuseppina, nel 1299 venne emanata la prima legislatura suntuaria cittadina da una commissione di ventisette membri, i quali avevano ricevuto dal Maggior Consiglio le direttive di provvedere al contenimento dei lussuosi usi nuziali. “Le deliberazioni prese vietavano alle spose vesti con ornamenti in perle che valessero più di venti soldi o guarnizioni che superassero il prezzo di cinque lire. Erano proibite le perle alle trecce e i bottoni d’oro o d’ambra alla scollatura. Era vietato possedere più di due pellicce e più di un manto di pelle doppiato di zendado; proibito lo strascico di lunghezza superiore a un braccio nelle guarnacche femminili. Le deliberazioni del 1299 vennero poi revocate sette anni dopo.³” Questa normativa emanata nel 1299, così anche nel 1300, fece sì che la società fosse più gerarchizzata e divisa in ceti, ma nessuna distinzione dei nobili tra tutto il resto della popolazione. “Alla donna erano consentiti due soli manti di pelle foderati di velluto e di sciamito e acconciature e complementi che non superassero un valore stabilito.” Durante tutto il Quattrocento anche se molti esponenti come il patriarca Lorenzo Giustiniani, l’oratore milanese Leonardo Botta, erano contro quelle leggi suntuarie molto rigide; ma non ci fu nulla da fare. Qualora le norme non venissero rispettate dai tutti i cittadini, venivano sottoposti a sanzioni. Nel 1562 si stabilì che solo la dogressa, il doge e le sue figlie potessero non essere soggetti alle leggi suntuarie; con ciò si vuole sottolineare l’importanza del grado di privilegio che andava contro ogni legge imposta dallo Stato.

1.3 La trasmissione dei beni patrimoniali

³MUZZARELLI Maria Giuseppina *Gli inganni delle apparenze : disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, p. 120 .

Raffaella Sarti nel suo volume *Vita di casa*⁴ il fatto di attingere ai beni patrimoniali per il matrimonio, non dipendeva solo dal fatto che la famiglia fosse ricca o povera; nel caso la famiglia d'origine possedesse una proprietà, dipendeva molto dal modo in cui veniva trasmessa ai figli, se il passaggio dei beni avveniva di generazione in generazione, allora si doveva aspettare la morte dei genitori; se qualora, si fosse voluto mettere su famiglia per conto proprio, doveva provvedere da solo o aspettare il decesso dei genitori. La trasmissione dei beni era regolata da specifiche norme e tradizioni da parte di singoli contesti geografici. Per esempio, in Toscana, verso la fine del Medioevo, inizio Età Moderna, i mezzadri maschi potevano portare a casa dei genitori la propria moglie dopo il matrimonio; ma ciò comportava delle complicazioni il fatto che la popolazione aumentava e non c'erano abbastanza terre coltivabili. Questo fatto, durante il Seicento, portò i mezzadri a limitare i matrimoni, a spostare l'età minima per potersi sposare e addirittura portò molti a non sposarsi mai; implicava anche il fatto di tener controllato poi la crescita della popolazione poiché le generazioni successive avrebbero continuato a vivere negli stessi poderi. Durante il periodo di mancanza di terre coltivabili comportò l'espulsione di una parte della popolazione e la restante a limitare la possibilità di sposarsi e di avere figli. I mezzadri poi non possedevano le terre che andavano a coltivare, ma potevano spostarsi in un altro podere quando le dimensioni della famiglia diventavano non conformi al fondo che gli era stato dato; ciò non veniva data la possibilità a coloro che non erano proprietari, ma gli veniva riconosciuto dai padroni il diritto di trasmetterla ai propri figli. È importante sottolineare come al figlio privilegiato andavano case e terre, mentre per gli altri fratelli la situazione era ben diversa; infatti, se avessero voluto rimanere nella casa d'origine, avrebbero dovuto rinunciare al matrimonio, mentre se avessero voluto sposarsi dovevano andar via. Differente invece la situazione per gli aristocratici, i figli maschi infatti ereditavano alla pari dei propri genitori, ma raramente si allontanavano da loro e ciò nasceva in ampi gruppi familiari legati da rapporti di parentela agnatica, che abitavano insieme o per lo meno vicini. Dopo varie necessità, a partire dal Cinquecento in tutta Europa, i patrimoni non erano più divisi, ma si iniziarono a tramandare ad un unico erede come per esempio attraverso il fedecommesso, il patrimonio veniva tramandato al figlio maschio primogenito, il quale non poteva vendere il patrimonio, ma doveva conservarlo per le successive generazioni. La nobiltà era multiforme e variopinta, molti erano coloro che

⁴ SARTI Raffaella, *Vita di casa – Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, p. 55 .

rimanevano celibi o nubili; molto spesso per portare avanti i propri privilegi, i nobili si suicidavano tanto da far sì che la nobiltà venisse meno. È importante fare una distinzione tra successione e ed eredità: il figlio che succedeva al padre non era detto che ereditasse tutta proprietà, solitamente tutta la terra non era esclusiva dell'erede. Nei testamenti compresi tra 1543 e 1640 che ancora oggi abbiamo, mostrano come i contadini erano divisi in egual modo tra coloro che ritenevano giusto trasmettere tutta l'eredità al figlio privilegiato e quelli che invece suddividevano tra tutti i figli. Nella seconda metà del Settecento, verranno fatte molte critiche a codesti sistemi di successione; questo fatto fece sì che con le continue lamentele, nel Diciottesimo secolo, si avrà la limitazione e poi l'eliminazione del fedecommesso, con la Rivoluzione Francese si avrà l'introduzione della parità tra i gli eredi.

1.4 La donna e la moda

La donna veniva vista, nel Seicento, in due modi a seconda del suo abbigliamento: o come una poco di buono a causa di un abbigliamento troppo esagerato, oppure come una donna rispettabile usando un abbigliamento adatto al suo status sociale, quest'ultima affermazione era segno dell'ambizione alla scala sociale e ad assimilarsi alla nobiltà. L'unica cosa che la donna "possedeva" era la moda, visto che era considerata l'anello debole e partecipava attivamente alle attività mondane insieme al proprio marito e più veniva sfoggiato un abito ricco e più veniva messa in mostra la ricchezza della propria famiglia e questo fece sì che la donna fosse un trofeo da mostrare. Prima del matrimonio, venivano redatte delle scritture private, che erano sottoscritte da chi gestiva lo scambio dei beni, solitamente il padre della donna e il futuro marito. Inizialmente si stabiliva la dote che avrebbe ricevuto lo sposo, dopo aver dato l'anello e la consumazione del matrimonio, si stipulava la somma della dote, dopo che il padre aveva concesso sua figlia e il futuro sposa aveva accettato. Il fatto che la dote venisse data in gestione al marito, e quindi la donna non poteva più liberamente disporre della sua dote e dei suoi beni, implica che veniva privata di ogni capacità giuridica di agire in modo autonomo. Gli accordi venivano scritti così da non far insorgere controversie tra le parti coinvolte. La dote potrebbe anche, come viene riportato nel libro "Dote, famiglia e

patrimonio fra dottrina e pratica”⁵ di Pene Vidari, essere la liquidazione della sposa di ogni sua pretesa sull’eredità della sua famiglia di appartenenza prima di sposarsi. La donna ha tre opzioni quella di sposarsi, di rimanere nella casa paterna e di continuare ad usufruire del patrimonio che però non potrà essere diviso tra i fratelli, poi verrà amministrato da quest’ultimi e infine verrà diviso, oppure si fa suora; ma in ogni caso la decisione aspetta al capofamiglia.

1.5 Dove si fa moda?

La moda risente dell’imitazione, le persone di rango inferiore cercano di imitare quelli di rango superiore; fino al XVI secolo l’abbigliamento era visto come una distinzione di appartenenza a diverse classi sociali. L’abito rispecchia anche le diverse tradizioni di una comunità. Secondo la Muzzarelli, come scritto nel suo libro “Breve storia della moda in Italia”, si poteva parlare di moda già tra il Duecento e il Trecento, nello specifico per quanto riguarda il desiderio ed esibizione di oggetti che avevano lo scopo di indurre all’acquisto e per manifestare gusto, privilegio sociale e ricchezza di chi ne era il possessore e li portava. Moda è ricerca del nuovo e dell’esclusivo. Attraverso la moda si evidenziava lo status sociale a cui una persona apparteneva. Inizia così il rimodellamento dei vestiti femminili, non più ampi ed ingombranti, ma che si adattano al corpo e che quindi siano più comodi e che siano dinamici per compiere movimenti. L’abito, quindi, era qualcosa che si indossava per nascondere e proteggere il corpo agli sguardi degli altri. L’abito, quindi, era visto come un oggetto per piacersi, ma per piacere anche agli altri; secondo la Muzzarelli, appunto ci si vestiva “secondo un’idea di bellezza condivisa da molti in un determinato ambiente, ma nel corso del tempo in modo diverso, sempre nello stesso ambiente. Per esempio, nel Medioevo, c’era il gusto per il “gotico”, che veniva ripreso sia dalle architetture, sia nei dipinti degli artisti, ma anche dai sarti che appunto conferivano nei vestiti un effetto di allungamento della silhouette femminile, grazie ai lunghi strascichi, con l’aggiunta di alti cappelli. I cappelli non venivano portati ovunque, per esempio in Italia erano poco usati. Durante il Cinquecento vengono fatte modificazioni di carattere estetico: la vita delle vesti femminili, si abbassò, il busto delle donne iniziò ad essere sacrificato all’interno di un

⁵ PENE VIDARI Gian Savino, *Dote – Famiglia e patrimonio fra dottrina e patriarca in Piemonte*, p. 110 .

corsetto, fino alla fine del diciannovesimo secolo, per quanto riguarda la parte inferiore, rispetto a quella maschile che portavano pantaloni con le gambe scoperte, le donne portavano ampie gonne con uso delle *faldee*, ma in questo caso le leggi suntuarie erano intervenute a vietarne l'uso ed introdussero il gusto per l'orizzontalità. L'orizzontalità si aveva grazie ai colletti, che venivano chiamati gorgiera, collare di stoffa pieghettata che isolava il volto dal resto del copro e lo enfatizzava nel suo pallore. Nel Seicento il luogo dove nasce la moda sono le corti, infatti, i colori andavano a determinare il rango sociale. Il colore usato per i ceti elevanti era il colore nero, soprattutto in Spagna, simbolo di eleganza, usato soprattutto “Alla fine del Seicento, grazie all'attenzione maniacale delle corti per le buone maniere, ma grazie anche al diffondersi della moda urbana fra i ceti mercantili e professionali, si assiste alla nascita, anche concettuale, della moda, che entra così a far parte del vocabolario di molte lingue europee. È questo il momento in cui moda e modernità entrano in una nuova fase che le porterà, nei secoli successivi, a permeare ogni aspetto della vita sociale ed economica europea⁶.” Il vestiario cambia nel corso del tempo c'è da chiedersi se ciò sia moda. Lo è se accettiamo la definizione di moda, come “modo” di vestire, lo è un po' meno se ci avviciniamo al concetto di moda, legato alla consapevole ricerca di innovazione e all'uso degli abiti e degli accessori per affermare la propria individualità. Mentre l'uso degli abiti e degli accessori per affermare la propria individualità, come l'uso degli indumenti per sottolineare e distinguere i ceti sociali e quindi imporre la propria appartenenza e distinzione dei ceti sociali non è da considerare una moda, ma anzi tutto il contrario. Per parlare di moda bisognerà aspettare l'età dei lumi.

1.6 Seicento e l'avvento della moda francese

Nel corso del Seicento, l'Italia è soggetta all'influenza della moda francese; anche se è a Venezia che si diffonde per gli abiti l'uso del colore nero, influenzata come si vedrà poi dalla moda spagnola. Dalla Francia, si diffonde lo stile barocco, infatti le gentil donne, indossavano ampi abiti e corsetti. L'abbigliamento tipo della donna era solitamente composto da un corsetto che viene stretto in modo eccessivo e il guardinfante, ossia la gonna molto ampia, viene alleggerito; quindi, lo scheletro era formato da ossi di balena, meno pesanti; era composto anche da un sottanino, capo che si metteva sotto la gonna. La differenza è visibile per quanto riguarda invece, l'abbigliamento delle cortigiane, che indossavano un

⁶RIELLO Giorgio, *La moda - Una storia dal Medioevo a oggi*, p. 27 .

abito con un'ampia scollatura, che andava ad evidenziare il seno, infatti era molto semplice, poiché vietavano loro di arricchirlo e abbellirlo. Con l'avvento dell'ampia scollatura nei vestiti, scompaiono i collari rotondi, ma al posto di quest'ultimi compariranno dei fazzoletti di trina o di tessuto leggero, che si diffonderà soprattutto nel Settecento. La camicia, portata sotto l'abito, è molto importante, lascia intravedere il colore della pelle delle braccia, venivano usate anche maniche staccate. A Venezia, però le maniche separate e di colore contrastante con quello della veste, non venivano viste di buon occhio; infatti, si dovevano usare maniche simili alle vesti indossate. Come si faceva a determinare la data di un abbigliamento? Basta guardare i vari cambiamenti apportati alle maniche; per esempio, alla fine del Cinquecento, le maniche erano gonfie in alto che sminuisce la spalla; successivamente nel Seicento, la manica ha un'attaccatura bassa per non interferire con la linea conca; verso la metà del Seicento, le maniche saranno gonfie all'altezza del gomito, per poi stringersi e lasciar intravedere la camicia sottostante; alla fine del Seicento, la manica larga e corta scende giù in modo dritto, decorata con una fitta gala arricciata di trina. Gli accessori dell'abbigliamento che andavano a completare l'abbigliamento, erano i grembiuli, che potevano essere semplici o ricchi e ornati; le sotto *braghese* di tela, si trovavano solo nei corredi più alti e non certamente in quelli più modesti; il numero delle calze era molto limitato. Le scarpe avevano la punta arrotondata e di solito erano di pelle bianca, con l'avanzare del secolo divennero più elaborate: di seta, di velluto o di drappo d'oro o d'argento, ornate di perle e di ricami o da rossette di nastro fissato da fibbie o da legacci preziosi. Mentre, per esempio, a Venezia, sotto l'influsso orientale, le scarpe avevano una punta aguzza e rialzata; la moda che più risalta era quella di usare tacchi altissimi. Per quanto riguarda le acconciature, alla fine del Cinquecento, oscillano tra le alte e raccolte, successivamente si ritorna ad avere acconciature più larghe ai lati del viso ed ornate con spille; per poi ritornare ad avere queste acconciature che ritornano verso la linea verticale; molte dame fanno uso di parrucche o si fanno acconciare i capelli dai parrucchieri. La donna per mettere in mostra la sua bellezza ricorre ad unguenti, profumi; ma soprattutto nel corso del Seicento la donna farà uso di gioielli.

1.7 Seicento e Settecento una nuova visione della moda e l'Oriente

Durante il Seicento, la moda venne vista come una costante emanazione del potere individuale. La moda non solo ha potere, ma lei stessa è emanazione di potere, capace di far qualsiasi cosa agli uomini. Ci si può vestire in modo differente, ma si seguono le stesse tendenze. A differenza dell'occidente che si sviluppò una forte cultura europea della moda, in oriente non fu così. Infatti, in Oriente gli abiti non cambiavano, anzi erano sempre uguali; forse questo fatto viene spiegato per il fatto che c'erano gerarchie rigide e non propense al cambiamento. Si può notare come la moda in occidente emerse grazie al fatto che ci fossero varie gerarchie sociali e che queste fossero libere di scegliere. Secondo lo studioso Kenneth Pomeranz, la moda probabilmente nacque in Cina, poiché non era vero che i cinesi non fossero consumatori di prodotti di lusso. Nel Seicento, quando Adriano de las Cortes, gesuita spagnolo, durante un suo viaggio, naufragò e fu fatto prigioniero in Cina; notò come la Cina e quindi il suo popolo non cambiava mai abitudini ed usanze soprattutto per le cose importanti. Si potevano notare piccole differenze solo nel materiale usato per confezionare gli abiti e il fatto che i piedi delle bambine venivano fasciati. Secondo Padre Semedo, come riportato nel libro di Belfanti *La civiltà della moda*⁷, che visse per un certo periodo in Cina, confermò l'abbigliamento descritto da Pomeranz; infatti, in Cina l'abito usuale era una sorta kimono con ampie maniche, usata in occasioni formali. Nella Cina tradizionale l'abbigliamento era imposto dalla condizione sociale; infatti, l'ideologia del potere imperiale si basava sulle idee filosofiche confuciane e infatti i sudditi non potevano essere liberi di indossare abiti che volevano, ma dovevano indossare abiti secondo il loro status di appartenenza. Certamente i tessuti più pregiati come seta erano destinati all'alta società, mentre alla gente comune era consentito l'uso della canapa. Anche il colore dell'abito determinava la gerarchia sociale; durante le dinastie di Sui, Tang e Sung, porpora, scarlatto, verde e blu erano i colori degli ufficiali e dei funzionari; mentre il bianco e il giallo erano i colori che venivano portati dai livelli inferiori e dal popolo. L'ultima dinastia imperiale, quella dei Qing, usava il giallo negli abiti come colore imperiale. Questa considerazione sul cambiamento dei colori vuol far mettere in mostra che i cambiamenti negli abiti, si avevano solamente con l'avvicinamento con le dinastie; quindi, si ha un cambiamento molto lento. Successivamente con la fine delle dinastie mongole, e con l'avvento di nuove dinastie cinesi,

⁷ BELFANTI Carlo Marco, *Civiltà della moda*, p. 130 .

l'abbigliamento subì dei cambiamenti. Per esempio, il guardaroba dell'imperatore era diviso in cinque categorie: il primo era l'abito cerimoniale ed era composto da un cappello nero di seta, una giacca ampia nera sempre di seta, i bordi erano decorati, e da una sottana gialla, dalla quale scendeva una striscia di garza di seta gialla ricamata con i simboli del potere imperiale. Mentre, il secondo che era per particolari udienze, era previsto l'abito militare di pelle, abito simile a quello per le celebrazioni religiose. L'abito militare normale, invece, richiesto per le spedizioni, era composto da una garza di seta rossa e veniva accompagnato da un elmo e calzature rosse. L'abito formale, usato per gli eventi a corte, era composto da una veste di seta color scuro ricamata, sotto la quale si indossavano altri indumenti, complessivamente conteneva dodici pezzi. Infine, il quinto era l'abito ordinario, era adatto per qualsiasi evento informale, ed era composto da un cappello di garza di seta nero, dove nelle parti posteriori erano attaccate due ali, poi una veste gialla a collo tondo con ampie maniche strette ai polsi, decorata con quattro medaglioni, sui quali erano decorati dei dragoni. Alla fine del XIV secolo venne introdotta una distinzione di rango tra i mandarini. Importante ricordare le vesti dell'imperatrice che si differenziavano da quelle cerimoniali, formali e semi formali. Per esempio, quella cerimoniale rimase in vigore dal quinto secolo fino all'epoca Ming; era formata da maniche lunghissime e da una gonna lunga, con l'aggiunta di ricche decorazioni e sontuosi accessori. Mentre, per le occasioni formali e semi formali, venivano usate lunghe gonne e giacche ancor più lunghe e aderenti. Il popolo era solito usare abiti confezionati fatti in canapa. In base alle esigenze delle dinastie che governavano in Cina, l'abbigliamento dovette adattarsi alle usanze di quest'ultime e succedeva che ci fosse contaminazioni di usanze dell'abbigliamento. La nuova dinastia imponeva varie regole per quanto riguardava l'abbigliamento in base allo status sociale di appartenenza della popolazione; il popolo non era soggetto a rigorose limitazioni, ma doveva rispettare le regole dei colori, ossia non potevano vestire con abiti che non facessero parte della loro condizione sociale. A cavallo tra seicento e settecento, con la dinastia Ming iniziarono varie problematiche interne alle gerarchie e questo cosa incise anche sull'abbigliamento, infatti, inizia una smisurata smania consumistica soprattutto nel vestiario, e anche l'abbigliamento inizia a subire vari e repentini cambiamenti, ciò va a compromettere la gerarchia e il rigore della società cinese. A differenza invece, che in Europa, c'era la divisione in classi sociali della popolazione, ma non venivano imposte regole così rigide e la differenziazione nel vestiario tra i ricchi e i poveri era appunto basata sul tipo di tessuto usato e soprattutto sui vari accessori usati dai ricchi

ovviamente. Questa diffusione di non distinzione tra ceti ricchi e poveri per quanto riguarda la gerarchia cinese, si ha inizialmente sotto la dinastia Ming, a causa delle domestiche che copiavano gli abiti delle ricche signore e poi per il fatto che si potevano affittare capi d'abbigliamento. Mentre in Europa l'avvento della moda diede un ruolo incisivo alle donne, in Cina non fu così, le donne non avevano gran potere e quindi il boom moda fu meno impattante nella società cinese, e prevalse appunto l'abbigliamento uniforme e la rigidità della loro società. A differenza della moda europea che poteva avere un'influenza su quasi tutta la popolazione, per l'oriente, invece, toccava solo una piccola parte della popolazione. Ancora una volta, la moda giapponese si impose già in epoca antichissima, sotto la dinastia Heian (785-1185), infatti emerse uno stile giapponese autonomo. Durante la dinastia Heian, l'abbigliamento doveva distinguere i vari ceti; la caratteristica formale dell'abbigliamento ufficiale, era costituito dalle ampie lunghe maniche *hirosode*. Mentre, per le signore alto locate, l'abbigliamento si componeva di dodici corte vesti sovrapposte, di colori diversi *juni hitoe*, le cui ampie maniche erano via via più corte per farsi che si notassero i vari strati sottostanti; la parte inferiore era costituita da ampi pantaloni *hakama* e da una gonna-grembiule, *uchigi* era il nome dell'abito a più strati, poi si poteva indossare una giacca *karaginu* e anche una stola detta *hire*. Per quanto riguarda l'abbigliamento per le occasioni informali, l'abbigliamento era una versione ridotta di quello formale, *l'uchigi* era composto solamente da cinque strati, invece che dodici. A causa della guerra civile che vede su due fronti la dinastia degli Heian e quella degli Kamakura (1185-1333), vede quest'ultimi vittoriosi. L'abbigliamento adottato dalla dinastia Kamakura era quello dei principi di semplicità e modestia, proprio per opporsi alla dinastia Heian, che invece aveva adottato un abbigliamento di lusso; l'abbigliamento che nascerà grazie alla dinastia Kamakura è *kosode* ossia il kimono; verranno apportate altre modifiche al vestiario, ossia non ci sarà più il *uchigi* composto da dodici strati, ma ci sarà *hitoe gi*, monostrato, precedentemente usato come sottoveste. Il *kosode* fu considerato un avvenimento molto importante. Durante la dinastia Muramachi (1333-1573), il *kosode* fu considerato indumento base del vestiario femminile, la lunghezza del *kosode* divenne fino ai piedi, era fondamentale unire e quindi tener chiusi i due lembi, e si optò per usare una fascia da mettere in vita (*obi*). Il vestiario femminile si componeva, inoltre, di una sopravveste per gli eventi formali *uchikake*, e un *kosode* di tessuto più pesante non stretto in vita. Il *kosode* diventa pietra miliare dell'abbigliamento sia maschile sia femminile, questo capo d'abbigliamento era composto da un'unica pezza di tessuto, il corpo era costituito da due tagli di egual

lunghezza del corpo, ma di estensione ridotta, le quali venivano applicate a entrambi i lati aperti della parte davanti da poter chiudere il *kosade*, sovrapponendo il lato sinistro a quello destro. Dalla stessa pezza del *kosade*, si ricavavano due rettangoli, che sarebbero andati a formare le maniche; infine, il tutto era completato da una striscia che di tessuto che contornava il collo e cadeva sul petto. Il confezionamento di questo capo era molto economico, poiché da un'unica pezza di tessuto si poteva ricavare il *kosade*, e anche perché poteva essere adattato a varie fattezze del corpo. Nel libro di Belfanti "Civiltà della moda", vengono riportate le parole del portoghese gesuita Luis Frois, il quale si era recato in Giappone attorno alla metà del Cinquecento, per visitarlo, ed aveva osservato i loro abbigliamento; qui di seguito verrà riportata la sua affermazione: "I nostri vestiti sono modellati, stretti e aderenti al corpo; quelli dei giapponesi sono così larghi che, con facilità e senza pudore, si svestono completamente dall'alto, togliendosi semplicemente la loro cintura." La cultura vestimentaria giapponese del *kosade* si centralizzò definitivamente in epoca Momayama (1573-1615). La pacificazione del paese, comportò una fioritura economica, soprattutto la riprese della produzione tessile nel quartiere di Nashijin di Kyoto, diventò il principale centro di produzione tessile del paese. L'accesso alle risorse rese disponibili grazie alla rifioritura economica, fece sì che il *kosade* fosse richiesto da ogni tipo di ceto e soprattutto che ci fosse un confronto tra l'abbigliamento; infatti, veniva ricercato un *kosade* elegante e ricercato. Sotto il governo degli *shogun* adottati da *bakufu*, furono adottati severi provvedimenti, così da mantenere una pace interna; infatti, la popolazione era divisa in classi sociali, quella più portante veniva chiamata *chonin* e ne facevano parte i cittadini che svolgevano le proprie attività economiche e i mercati a far sì che ci fosse una grande prosperità economica per il paese. Un altro obbligo era quello per i *daimyo* di risiedere nella nuova capitale Edo, ed è proprio grazie anche a loro che la nuova capitale divenne un importante centro di consumo, dove le attività commerciali ed economiche avevano rapidamente aumentate per soddisfare la domanda di articoli di lusso, generata dagli aristocratici giapponesi. Il *kimono-kosade* era considerato l'oggetto assoluto dell'attività consumistica dell'epoca *Tokugawa* (erano i mercanti che avevano innescato questa brama consumistica soprattutto nell'abbigliamento), e anche l'oggetto per ostentare ricchezza e il buon gusto. Il kimono. Che deriva appunto dal *kosade*, non varia, la sua forma rimane immutata, la cosa che cambia è l'ampiezza della cintura, che andava a chiudere il kimono, diventa sempre più visibile fino a diventare un elemento fondamentale per completare l'abbigliamento. L'elemento fondamentale di questo indumento, erano i motivi decorativi

dei tessuti con cui veniva confezionato, e le morbide sete prodotte dagli artigiani di *Nishijin*, ciò portava maggior valore al kimono. Tra gli imprenditori di spicco c'era Mitsui *Tkatoshi*, è reputato l'inventore di nuove tecniche di vendita, come prezzo fisso, sconti per pagamenti in contanti, volantini pubblicitari; il mercato del kimono era in continua espansione, e quindi fu introdotta una grande novità quella del catalogo. Nel catalogo si trovavano le immagini del kimono con annessa una didascalia descrittiva, ciò sicuramente aveva un forte impatto comunicativo. È importante far notare come la voglia di possedere un abito con motivi decorativi nuovi e le nuove offerte di marketing, spingessero le persone di ogni ceto sociale a comprare, questo "movimento" si può definire moda. Ma questo avvenimento andava a ledere la gerarchia sociale e come in Europa vennero istituite le leggi suntuarie, anche il *bokufu* trovò nelle leggi suntuarie. Le norme prolungate da *bokufu*, stabilivano che *chonin*, dovessero indossare determinati tipo di tessuti e di abiti. Ma le leggi suntuarie non riuscirono mai a ridimensionare i vari ceti, soprattutto quelli *chonin* e la loro propensione al consumo vestiario. Un aspetto fondamentale da chiarire è il fatto che in Europa il fenomeno moda era riconosciuto; in Giappone la moda si trovava solo nei "quartieri del piacere" delle grandi città. In conclusione, secondo Belfanti, la moda non è un'invenzione europea. In Cina e in Giappone la moda era un fattore per sovvertire le gerarchie sociali come in Europa; la diffusione in India della moda di lusso era *trickle down*, mentre in Europa era *trickle up*, la moda era accessibile a tutti, differenziando il tipo di tessuto per il confezionamento dell'abito. In Europa si può vedere come la moda aveva assunto un ruolo centrale nella società.

1.8 L'età dei Lumi e la nascita della Moda

Il Settecento è per molti aspetti un secolo di grandi cambiamenti, soprattutto perché vede due grandi rivoluzioni: la Rivoluzione Francese e quella industriale, che portano grandi cambiamenti in tutta Europa. Ma gli storici hanno voluto evidenziare il fatto che ci fosse anche una terza rivoluzione ossia quella del consumo; le persone iniziano a consumare di più e questo comporta il fatto che si consumi tutti i giorni o quasi (grazie a merci a basso prezzo prodotte industrialmente), e che questo venga integrato nella vita di tutti i giorni, implica il miglioramento degli standard di vita. Il risultato è che si afferma anche l'identità degli individui: essi sono ciò che consumano. In Inghilterra "La maggior parte della gente aveva cominciato a consumare di più e a comprare una più vasta gamma di merci (primo tra le quali il vestiario) invece di

produrle in casa. Ciò portò nel giro di poco più di una generazione alla creazione di elementi chiave del consumo moderno: non solo il negozio in cui comprare merci, ma anche la pubblicità, il marketing e la promozione. La rivoluzione dei consumi sarebbe stata, quindi, anche una rivoluzione della distribuzione e dello shopping.”⁸ Sicuramente non tutti potevano permettersi abiti costosi, infatti nel ‘700, continuano a pesare le distinzioni per classi sociali, si ha la distinzione in macrocategorie sociali: l’élite, composta da nobili e ricchi non nobili ossia borghesi che si sono arricchiti; il ceto medio, formato da liberi professionisti, ma anche da più modesti commercianti e bottegai: infine i lavoratori manuali. La moda era per tutti, non solo per le gentildonne e i gentiluomini, ma anche per gli strati di società più bassi. Si pensi al fatto che ancora oggi funziona così, ossia che i marchi di lusso non se li possono permettere tutti, e così le aziende che producono abbigliamento “per tutti” imitano i grandi marchi di lusso, ma anche le grandi marche sviluppano brand *affordable luxury* accessibile alle masse. Nel XVI secolo, i ceti medi si arricchiscono e di conseguenza voglio essere accettati nella società o meglio voglio essere riconosciuti ed integrati nel giusto ceto sociale. Quindi cosa succede? Successivamente nel corso del XVI secolo e poi nel secolo successivo, il costo dell’abbigliamento poté abbassarsi grazie ad una maggiore offerta, proponendo soluzioni economiche adatte anche ai meno agiati, come si vedrà nel corso del Settecento. Tutt’oggi esistono dei negozi che vendono abiti usati o meglio vintage che quindi sono alla portata di tutti o anche le bancarelle del mercato. Oltre all’abbassamento dei prezzi, per accrescere la varietà dell’offerta mantenendo contenuti i prezzi, si mischiavano i filati che quindi erano meno costosi dei filati puri, ad esempio solo seta. Infatti: “la costante e fruttuosa ricerca di innovazioni del prodotto, e in misura minore, di processo che caratterizzò il settore tessile-abbigliamento nel corso del Cinquecento fu contraddistinta da un fondamentale obiettivo: allargare e diversificare l’offerta con prodotti sempre meno costosi allo scopo di raggiungere una platea più ampia di consumatori. Questa strategia comportò l’abbassamento del livello qualitativo e una riduzione della durata dei beni prodotti.”⁹ Anche oggi succede questo, infatti, esistono le indagini di marketing sulla domanda, perché è fondamentale comprendere desideri ed esigenze dei

⁸ RIELLO Giorgio, *La moda - Una storia dal Medioevo a oggi*, p. 30 .

⁹ GOLDONI Carlo, *Trilogia della villeggiatura*, p. 112 .

consumatori e creare un prodotto. Bisogna sempre innovare e creare prodotti nuovi per far sì che il compratore sia abbagliato dal nuovo modello, rispetto al modello precedente. Un altro aspetto che permane è quello dell'utilizzo di manodopera sottopagata e anche di materiali meno pregiati per produrre in grande quantità e a basso costo, per avere un margine di guadagno più elevato. Oggi si preferisce produrre i prodotti in paesi meno "ricchi" per sfruttarli; infatti, lavorano molte più ore di quelle che realmente dovrebbero fare e hanno un salario ridotto al minimo, un tempo si faceva ricorso al lavoro femminile e a quello delle famiglie contadine. Le mode sono in continuo cambiamento, la moda che c'era l'anno scorso, quest'anno non c'è più; il settore della moda cerca di lanciare capi nuovi ogni anno, e come fanno gli stilisti, prima chiamati semplicemente sarti, coloro che confezionavano l'abito per le gentildonne e i gentiluomini, secondo il loro gusto; successivamente vengono chiamati *couturier* sarto-artista, quindi viene definito stilista, è colui che crea dei modelli di abiti e non si limita a confezionare gli abiti su commissione. La moda come si diffondeva nel XVI secolo? La moda si diffondeva grazie alle dame di corte soprattutto in Francia, per poi passare alle signore parigine poi alle ricche borghesi e infine alle *grisettes*, poi da Parigi verso le altre città francesi, la provincia e l'estero; ovviamente con tempi molto lunghi, infatti la moda quando arriva ai ceti più bassi è considerata vecchia. L'abito, infatti, viene visto come un abuso per un'ascesa sociale; quindi, chiunque poteva indossare abiti e far mostrarsi di appartenere ad una classe sociale che però non era la sua, ma con le leggi suntuarie ciò veniva meno. La moda, inoltre viene vista come simbolo di potere, e infatti la corona ne usufruiva per mostrare lo sfarzo e il lusso in cui viveva. La moda francese si affermò durante il regno di Luigi XIV in Francia attorno al XVII secolo, il fulcro in cui si originò fu a Versailles, dove il Re Sole spostò la corte e per fissarvi la residenza e per farne il teatro della sua magnificenza. Questo sviluppo della moda e dei generi che impose il Re Sole, li si trovavano solo in Francia; mentre in altre città europee come in Olanda e in Inghilterra si trovano gruppi che si opponevano alla Monarchia e rifiutano ogni tipo di consumo imposto dalla Corona; per esempio, andavano contro le mode imposte dalla corona e adottavano un loro tipo di vestiario alternativo. Dopo la morte del Re Sole, avvenuta nel 1715, il centro non fu più Versailles, ma ritornò ad essere Parigi.

1.9 La moda e le due città europee

Nel Seicento, si ha una battaglia tra due stili diversi di moda tra Francia e Inghilterra; non solo per le c' diverse culture e religione, ma anche di carattere politico ed economico. In Inghilterra sotto il re Carlo II Stuart cerca di differenziare la moda da quella francese, che ormai si era diffusa repentinamente in tutta Europa, il sovrano adotta un abito-modello, composto da tre elementi: ampia casacca lunga fino al polpaccio, poteva avere le maniche oppure poteva essere smanicata, VEST, ossia l'antenato del panciotto, infine i calzoni. Questo vestiario oltre ad essere molto elegante e quindi diverso dalla moda francese, il sovrano adottando questo abbigliamento aveva fatto sì che non cambiasse continuamente, come invece le mode parigine che erano in continuo cambiamento. L'abbigliamento maschile inglese, era modesto solo apparentemente, si trattava di capi e accessori di prima qualità, a differenza dei capi francesi, questi duravano molto di più nel tempo, quelli francesi erano molto meno resistenti, ma seguivano i vari cambiamenti della moda.

2. SECONDO CAPITOLO

2.1 La moda e il Settecento

Il Settecento vede la nascita sia del moderno consumo, ma anche importanti cambiamenti nella distribuzione dell'abbigliamento, ricordiamo che è l'età dei lumi ossia l'età della ragione. La moda non è più soggetta al gusto di corte, ma diventa autonoma. In Francia si ha il cuore pulsante della moda e grazie ai giornali e anche ai commercianti di stoffe, la moda si diffondeva in tutta Europa. Alle botteghe e ai venditori ambulanti, si aggiungono i primi veri e propri negozi. I negozi in questo caso sono un punto per invogliare il compratore ad entrare e comprare un determinato tipo di tessuto o abbigliamento; ma come si fa ad invogliare il potenziale compratore? Grazie alla vetrina che veniva allestita con manichini che indossavano i vestiti che potevano trovarsi all'interno del negozio. Al giorno d'oggi le persone si fermano davanti ad una vetrina di un negozio per vedere cosa può offrire e se soddisfa le esigenze del futuro compratore; come allora i ricchi facevano shopping e andavano a ordinare abiti, anche oggi nel tempo libero le persone escono e vanno a farsi un giro in città e si fermano a guardare le vetrine e così comprano anche qualcosa. Nel corso del Settecento, la smodata smania di fare shopping sembrava appunto abbattere ogni distinzione tra ceti. La servitù si trovava ispirazione dagli abiti dei loro padroni, ma i capi si distinguevano qualitativamente per colore e tessuti a disposizione del ceto popolare.

2.2 Gli abiti confezionati

Inizialmente gli abiti usati diventavano "vecchi", venivano passati magari ai figli più piccoli o dati ad altri e così si potevano confezionare abiti nuovi, ma nel Settecento abbiamo la creazione di abiti prodotti in massa, questo deriva dal fatto che i militari indossavano divise tutte uguali, ma solo con taglie diverse per soddisfare le diverse esigenze; questo comportò la riduzione dei costi per la fabbricazione degli abiti.

2.3 La moda in Inghilterra

Nel corso del XVII, l'offerta di vestire alla moda cresce esponenzialmente, e si cerca di soddisfare tutti i segmenti della domanda. La Rivoluzione dei consumi inizia nel 1700 e si protrae fino 1800. Nel corso del Settecento la moda divenne un punto di riferimento per tutti i livelli sociali; si può notare questo processo in Inghilterra, dove partì dal ceto medio per poi diffondersi in tutta la popolazione. Ciò implica una trasformazione delle attitudini di consumo. I tessuti offerti alla clientela avevano prezzi sempre più contenuti; ciò avvenne grazie all'arrivo del cotone dell'India e comportò la rivoluzione nel mercato europeo. Il cotone inizialmente venne utilizzato insieme ad altre fibre come lana e lino, per confezionare dei tessuti misti, caratterizzati da trama e ordito diverso. Successivamente si è visto che il cotone orientale era un prodotto con caratteristiche completamente diverso da quello tradizionale: era un tessuto leggero, gradevole al tatto, lavabile, colorato oppure di colore bianco. Il cotone indiano inizialmente era considerato novità e non subito moda. L'importazione del cotone comportò un certo scompiglio per quanto riguarda le sorti delle manifatture tessili tradizionali. Nella seconda metà del Settecento, le fabbriche iniziarono a produrre i tessuti di cotone senza più dover importare il filato dall'India; ciò comporta la diffusione di tele di cotone prodotte in tutta Europa. Importante sottolineare che i primi produttori di tessuto di cotone erano situati a Lione e per fare in modo che venissero acquistati, alleggerirono il tessuto, ciò comportava che non fossero così resistenti e quindi durevoli nel tempo, ma un fattore importante è che erano più economici e quindi tutti potevano permetterseli. Le tredici colonie americane che erano sotto il controllo inglese, risentirono molto degli influssi degli inglesi, visto che erano sotto il loro controllo. Il vestiario adottato dalle colonie americane subiva degli influssi da parte degli inglesi, ma doveva adattarsi al clima e all'ambiente circostante. Ancora oggi quando visitiamo un paese che non conosciamo cerchiamo di adattarci al clima di quel posto e alle usanze dei locali, per riuscire ad entrare nello spirito di quel paese.

2.4 L'inizio della moda francese

La moda raggiunge anche i ceti più bassi della popolazione è un mezzo che avvicina tutti e cerca di non creare distinzioni. “Dalla seconda metà del Seicento cominciò a prendere forma una specie di “offensiva dell’offerta” che mirava a raggiungere strati sempre più ampi di consumatori con prodotti sempre nuovi e strategie di marketing sempre più efficaci¹⁰”, ciò veniva fatto per poter raggiungere tutti i ceti sociali. Importantissimo ricordare, che lo stile barocco che caratterizzò la prima parte del Settecento, con un ritmo lento si evolse al gusto del rococò. Lo stile rococò è volto alla maschera, infatti i volti venivano incipriati, erano bianchi. Questo gusto che si diffuse partì dalla Francia, con la regina Maria Antonietta, che si lasciò influenzare dal parrucchiere Leonard e dalla sarta Bertin. In Italia, però le grandi acconciature che si erano diffuse, non vennero seguite, ma cerca di preservare una certa sobrietà. È bene specificare, che in Francia, il passaggio dall’Antico Regime alla Rivoluzione, e porta non solo trasformazioni per quanto riguarda la società, ma incide anche sull’abbigliamento. Soprattutto nell’Ottocento, come viene spiegato da Daniel Roche, nel libro “Il linguaggio della moda”, ci sarà un imborghesimento del look, ciò fa sì che ci sarà una maggiore esaltazione della moda, e la contestuale livellamento dell’élite; il fulcro centrale è che Parigi sarà il centro del commercio del vestiario, ormai diffuso in tutt’Europa. Importante sottolineare come gli archivi, come i testamenti e dipinti siano una grande risorsa per mostrare, e ricordare come l’abbigliamento sia cambiato durante i secoli. Prima di parlare di “Rivoluzione del vestiario”, è bene soffermarci sul fatto che durante l’Antico Regime in Francia, non solo erano imposte regole per la società, ma anche sull’abbigliamento; infatti, il vestiario per le classi popolari era invariato, sempre uguale, poiché non avevano mezzi economici a disposizione per apportare modifiche ; per quanto riguarda l’abito, ogni individuo apparteneva ad una specifica classe sociale e doveva a seconda della classe sociale di appartenenza doveva vestirsi in modo consono ad essa; e soprattutto le autorità esercitavano un controllo sull’abbigliamento attraverso le leggi suntuarie e da altre norme che dovevano essere seguite. La moda

¹⁰ BELFANTI Carlo Marco, *Civiltà della moda*, Belfanti Carlo Marco, p. 114 .

svolge un ruolo importante sul passaggio del vestiario adottato per la classe di appartenenza (Antico Regime), al passaggio del singolo come individuo “libero” nel vestiario. Bisogna fare una distinzione tra aristocrazia e borghesia; la prima fa circolare la moda, fin quando quest’ultima non detta le sue regole; mentre la seconda, si è ben allontanata dall’aristocrazia e ha dettato le sue regole, cercando di fare una propria moda, ed ha imposto un altro stile di consumi; la borghesia, inoltre, critica il lusso che vede l’insegna dei valori dell’economia e dell’incremento capitale. Inoltre, c’è un’ulteriore distinzione delle mode, la prima è il lusso e solo pochi potevano permetterselo; la seconda dove la borghesia critica il lusso e vede la moda come incremento del capitale. Nei primi anni Novanta del Settecento si cerca una sobrietà nel vestiario, soprattutto con l’avvento della Rivoluzione francese e con la caduta dell’Ancien Regime. “L’abito femminile aveva adottato linee semplici e sobrie: erano scomparsi i vari tipi di armatura che sostenevano le gonne, i tessuti lisci e le tinte unite-specialmente il bianco-, avevano sostituito le ricche sete operate, la mussola di cotone e il taffetà di seta erano tra le stoffe preferite, i nastri colorati che cingevano la vita o adornavano i capelli erano le forme di decorazione più diffuse e le stesse acconciature erano decisamente semplificate¹¹”.

2.5 L’economia di Parigi

Prenderemo in esame la città di Parigi, nel periodo che va da fine Seicento fino a quasi a metà del Settecento. La città di Parigi all’epoca contava sia ricchi sia poveri; oltre alla settore manifatturiero, è opportuno considerare anche l’abbigliamento degli abitanti. Parigi era ed è una città variopinta, stravagante, con un via vai d’artisti, di commercianti, artigiani e di turisti che si fermano incantati davanti alla sua bellezza. Per conoscere il sistema vestiario parigino, l’unica cosa che è nelle nostre mani sono gli inventari notali *post mortem*, trascritti dai notai; questi inventari notarili sono una vera e propria banca dati che permette agli storici di poter studiare e prendere visione di come fosse suddivisa la popolazione parigina, non solo fare un bilancio delle ricchezze e degli oggetti posseduti dai singoli, a seconda della classe d’appartenenza. Per quanto riguarda gli inventari, bisogna tener conto del reddito, del sesso, ma anche il fatto che il vestiario può essere regalato o acquistato usato e quindi riutilizzato. È importante sottolineare il fatto che ci fossero più inventari o per via del miglioramento dei consumi o per il cambiamento delle abitudini.

¹¹ BELFANTI Carlo Marco, *Civiltà della moda*, p. 40 .

L'abbigliamento non era uguale per tutti, ma si distingueva a seconda della classe sociale di appartenenza. L'ambiente che si era creato a Parigi, era variegato, ma la minoranza della popolazione era rappresentata dalla nobiltà, ma anche se era un gruppo ristretto aveva un grande potere decisionale sulla popolazione; infatti, controllavano le istituzioni amministrative, e giudiziarie, anche l'amministrazione municipale, inoltre controllano le istituzioni culturali e coopera al governo delle parrocchie. Importante sottolineare, lo stile di vita che i nobili fanno ovviamente rispecchia il loro ruolo di potere nella società, infatti, ostentano le loro ricchezze promuovendo il consumo. Il restante della popolazione si divideva in popolo povero e maestri bottegai che stavano tra la nobiltà e il popolo; quindi, riuscivano a vivere in modo discreto, da come vengono riportati nei registri notarili. Prendendo in esame il libro di Roche, "Il linguaggio della moda", si trovano studi dei testamenti non completi poiché purtroppo vengono registrate lacune molto gravi, per la mancanza di documentazione completa. La parte che interesserà a noi è appunto la parte del vestiario e delle abitudini e delle loro ricchezze dei nobili. Il resto della popolazione era composto dal popolo e ne facevano parte i bottegai e gli artigiani, e infine dai bassi fondi. A causa della difficoltosa lacunosa ricostruzione degli archivi, si prenderanno in considerazione solo alcuni aspetti che vengono estrapolati dai testamenti parigini; non bisogna valutare il prezzo del singolo valore dell'abito, ma ciò che conta è il cambiamento nel tempo del suo valore, tenendo conto soprattutto dell'aggiunta di ulteriori elementi con gli accessori. Molto spesso gli inventari notarili non sono del tutto veritieri, poiché gli abiti vengono dismessi o venduti indistintamente dalla classe di appartenenza. Importante evidenziare che durante il Settecento non sarà più l'abbigliamento a definire lo stato sociale di appartenenza, ma subentreranno altri segni, la scala dei valori sociali tende a farsi più rigida e più tortuosa. Importante mettere in evidenza come sotto il regno di Luigi XIV, lo stile di vita aristocratico si differenzia in due casi: da una parte la ripartizione tra nobiltà di spada e la nobiltà di toga; dall'altra, invece, le donne spendono il doppio rispetto agli uomini per il loro guardaroba. Le famiglie ricche possedevano anche più di un singolo vestito e soprattutto amavano ostentare le loro ricchezze, comprando abiti lussuosi. A differenza dei ricchi, la gente semplice, possedeva guardaroba ben più ridotti, e se l'economia familiare fosse messa in crisi a causa delle poche entrate, per riuscire a vivere non esiterebbero a vendere i propri vestiti.

2.6 Il sistema vestiario nell'Antico Regime

Nel sistema di inventario dei vestiti, gli studiosi hanno identificato quattro categorie: età e sesso, condizione sociale, circostanze e riti di passaggio, stagionalità. Sotto il regno di Luigi XIV, Ancien Regime, si può notare come uomini e donne di classi diverse sono accomunati dalle stesse pratiche; si osserva come ci siano elementi nel vestiario comuni a tutti, la differenza sta solamente nella qualità dei tessuti e nella quantità di capi posseduti. Gli studiosi hanno identificato nel vestiario femminile cinque capi che accomunano tutte le donne indistintamente dall'estrazione sociale di appartenenza: la gonna, la sottana, il mantello, il grembiule e il corpetto. Inoltre, si è visto come per alcuni indumenti, la gonna e il mantello, sono distribuiti in modo omogeneo tra le donne delle varie classi sociali; mentre per il grembiule, era diffuso soprattutto tra la gente semplice, ma anche nell'alta società, solo che se ne faceva un uso differente, il corpetto e degli abiti interi, invece, non erano distribuiti così omogeneamente. Per esempio, il corpetto andava a definire la silhouette femminile, era diffuso soprattutto nell'aristocrazia, era testimonianza di rispettare le norme di rigore e di autocontrollo a cui erano sottoposte le nobili donne. Le popolane, invece, non erano disposte a mettersi il corpetto, in primo luogo perché limitava i movimenti e secondo per una questione di modelli culturali e non tanto per il costo dell'indumento. L'abbigliamento femminile non è così differente tra le classi sociali, ma è differente per l'uso dei tessuti e per la quantità di indumenti posseduta. Una differenza sostanziale è la qualità dei tessuti che fa la differenza fra ricchi e poveri. Per quanto riguarda la nobiltà, i vestiti delle donne erano fatti di seta, di tessuti misti e raramente di panno di lana; l'uso di seta è per gli abiti estivi, mentre l'uso della lana per gli abiti invernali. Per gli abiti, usati soprattutto per celebrazioni, eventi, riti, vengono usati damaschi, broccati, taffetà, rasi, stoffe ricamate in oro e in argento; inoltre compaiono anche tessuti in cotone vietati dalle leggi suntuarie come le indiane e le mussole. I mercati parigini importano le stoffe italiane, persiane ed indiane, ma si mobilitano anche i centri di Lione e di Tours. Le donne del popolo usavano stoffe più pesanti, cercando di imitare i vestiti dell'aristocrazia, ma la stoffa usata è molto più grossolana; vengono usate tinte scure. Nel corso del XVIII secolo, le donne portavano sottane e gonne attillate o rigide a seconda del corpetto usato. L'abbigliamento delle donne diventa più libero, e avviene una contaminazione tra le varie classi sociali. Le *robe* erano

possedute da tutti, anche dalle popolane. Tutte le donne possedevano almeno un paio di scarpe, le donne ricche avevano le scarpe con il tacco, mentre le scarpe delle donne del popolo non lo avevano, erano più grossolane ed avevano la punta arrotondata. I materiali usati per le scarpe erano: il cuoio, la pelle di capra e il tessuto. Il cambio d'abiti segue le stagioni, i colori vengono usati quasi tutti. Importante notare come la distinzione tra le classi sociali fosse ormai scomparsa, per quanto riguarda l'abbigliamento. Grazie alla Rivoluzione, si accelerano i cambiamenti, l'evoluzione delle apparenze è dettata dalla politica.

2.7 La moda delle donne italiane

A metà Settecento, il *mariage* è un abito all'ultima moda; come viene spiegato in una commedia di Carlo Goldoni del 1761: "E' un abito di seta di un color solo, colla guarnizione intrecciata di due colori. Tutto consiste nel buon gusto di scegliere colori buoni, che si uniscano bene, che risaltino, e non facciano confusione.¹²" In Italia si alternano le mode sia quella francese sia quella inglese. "Nel 1786 cominciava a uscire da una stamperia milanese il periodico intitolato significativamente "Giornale delle nuove mode in Francia e d'Inghilterra"¹³". Prima di parlare di moda femminile, è utile ricordare, come spiega Muzzarelli Maria Giuseppina, che durante il Trecento in Italia e anche ad inizio Cinquecento, alcuni ambienti dettava la moda; nel Cinquecento, invece, la Spagna riesce ad imporsi per fogge e colori. Nel periodo subito successivo, quindi tra Seicento ed Ottocento, era la moda francese che si imponeva, soprattutto negli ambienti di corte. Si noti, come nelle diverse regioni italiane, si rispecchiavano diverse interpretazioni. Soprattutto la Francia ebbe una grande influenza, come si può notare la stessa regina, Maria Antonietta, lanciò una nuova moda per quanto riguarda l'abito femminile; era un abito molto semplice, di color bianco, con maniche che arrivavano al polso o al gomito, con una scollatura tonda, stretto in vita con un nastro o una cintura. Gli abiti venivano sempre accostati a degli accessori, che arricchivano l'abito. Importante sottolineare come il miglioramento del reddito e il l'attitudine dei consumatori furono parti importanti per l'incremento del fenomeno moda, ma non fu solo quello, è importante evidenziare come l'offerta del

¹² BELFANTI Carlo Marco, *Civiltà della moda*, p. 14 .

¹³ *Ivi*, p. 85 .

prodotto, ne facevano parte la varietà di prezzo, di qualità e anche le varie soluzioni proposte fecero sì che il fenomeno mode si diffuse tra tutti i ceti dell'Europa. Si notino come i prezzi dei semilavorati siano più bassi e ciò fa sì che aumenti la domanda da parte dei consumatori e in più ciò fa sì che fra le offerte inizino dinamiche di competizione. La diffusione del cotone fu l'evento che portò questo cambiamento, inizialmente era un tessuto misto; quindi, era lavorato insieme ad altri tessuti, ma si trattava di un tessuto nuovo, leggero, gradevole al tatto, lavabile, colorabile, e soprattutto non scoloriva.

3. TERZO CAPITOLO

3.1 Il Quattrocento e la moda veneziana

Nel 1400, l'Italia era divisa tra varie regie signorie, mentre a Venezia dominava l'oligarchia, costituita dal patriziato, gestita da alcune centinaia di casate che governavano lo stato sotto l'autorità puramente formale di un doge elettivo. Venezia era uno dei maggiori centri di commercio di tutta Europa, infatti, tutto il traffico dei paesi del Medio Oriente e dell'Europa passava per Venezia, oltre al commercio di spezie e del metallo. La città di Venezia, dopo aver superato la crisi della guerra di Chioggia del Quattrocento riesce a conquistare il Veneto e brama sorte del Friuli insieme alla Lombardia occidentale. Nella prima metà del secolo, gli abiti usati dalle donne risentono dell'influenza gotica, con un accentuato verticalismo come si ritrova nell'architettura. Le donne indossavano lunghi abiti a vita stretta e con scollature a barchetta. Nel libro "Abiti antichi e moderni dei Veneziani" di Poli Davanzo, le donne veneziane si distaccano dalle mode europee, caratterizzata da una stempiatura ottenuta con dolorose stempiature. Le donne veneziane raccoglievano i capelli sopra la testa in un "bovolo" a tronco di cono o come una ciambella e lasciavano fuori due ricciolini che andavano ad incorniciare il viso. L'abito indossato era una veste con maniche attillate, inoltre c'erano due aperture dove fuoriuscivano a sbuffi la camicia; aderente nel corto busto, e ovviamente segnata sotto il seno, arricchita da tantissime piegoline nella gonna, con una scollatura che andava da spalla a spalla; la sopravveste era ancora più scollata, ma per far sì che risalti la pettorina sottostante che solitamente era impreziosita da ricami e gemme, con maniche amplissime ad ala e di lungo strascico. Sulla veste alle volte viene indossato un *rocchetto*, più corto con spacchi lungo ai lati, solitamente il tessuto è leggero ed è di lino bianco. Nei dipinti belliniani "la processione in Piazza S. Marco, invece, vengono dipinte le giovani donne e com'erano vestite; la regina di Cipro, Caterina Cornaro che ritorna a

Venezia trionfale nel 1489, poiché aveva ceduto l'isola di Cipro a Venezia; indossava un abito di tessuto dorato operato, su camicia dal bordo ricamato a motivi geometrici, dal gomito fuoriuscivano maniche a sbuffo allacciate con *agugelli*; la sopravveste, con spalline, ampiamente aperte sul davanti, è tenuta accostata sul petto con un'incrociatura ispirato alla moda ispano-moresca. La regina e le sue dame erano poi abbellite con diademi ed altri accessori. Mentre, la giovane donna in primo piano, indossava una veste dorata, con una sopravveste bianca, il punto vita sotto al seno, con una bella scollatura, con maniche allacciate. Il Quattrocento, si conclude con importanti avvenimenti, che avranno un forte impatto anche sul costume; nel 1469 arriva in Italia la stampa, inventata in Germania, ma a Venezia era arrivata nel 1464 e sarà fondamentale nel settore della moda; 1492 scoperta dell'America, Venezia sarà colpita duramente sul commercio marittimo, ma avrà la possibilità di concentrarsi sui prodotti locali, soprattutto quelli di lusso; nel 1494 con l'arrivo di Carlo VIII, provocherà scompiglio all'interno della politica in Italia, ma allo stesso tempo ci saranno cambiamenti nella moda maschile.

3.2 La moda Cinquecentesca

Venezia, durante il Cinquecento è soggetta ad una serie di cambiamenti nell'ambito mercantile e commerciale; in Oriente i Turchi accrescono i controlli sui commerci e la ostacolano. Durante questo secolo, ha inizio la rivoluzione dei prezzi, a causa dell'arrivo dell'argento americano e della crescita demografica e si nota come ci sia una forte mendicizia di massa, alla quale le autorità risponderanno con politiche restrittive; in seguito, si cucirà un'etichetta con i dati somatici del povero. L'abbigliamento subisce modifiche, come l'architettura, le linee verticali gotiche, vengono sostituite con eleganti forme geometriche, di gusto classicheggiante, un ritorno al mondo classico. Gli abiti acquistano corposità e hanno un effetto sia plastico sia corporeo, senza inficiare sulle proporzioni corporee, per questo la moda italiana viene presa come modello dalla moda europea. All'inizio del nuovo secolo, la moda femminile risente della moda spagnola. Infatti, l'abbigliamento femminile, non subisce grossi cambiamenti rispetto alle epoche precedenti. L'abbigliamento femminile, agli inizi del Seicento, rimane sempre caratterizzato da ampie

scollature a barchetta, busti corti che collegano le gonne arricciate, maniche aderenti che si aprono in tre punti esternamente; l'acconciatura è sempre la stessa, una coda avvolta in due o tre giri sulla sommità del capo, con due ricciolini che fanno da contorno al viso. Nel secondo decennio del Cinquecento, è possibile notare un forte cambiamento nell'abbigliamento femminile, le donne prediligono ampie scollature a barchetta con un corto busto che arriva sotto il seno e coperto solo da una camicia; le maniche partono dalla scollatura, e sono molto ampie e rigonfie. La gonna è leggermente più corta e si intravede la sottoveste, arricciata, ma in modo naturale. I capelli vengono schiariti artificialmente e vengono raccolti o in una grossa treccia che va a circondare il viso oppure rimangono sciolti. Nella seconda metà del Cinquecento, sia a Venezia sia in tutta Europa, si assiste ad un bisogno di conoscenza reciproca sulle mode e quest'ultime vengono pubblicate su libri di costumi ossia i nostri cataloghi di moda, proprio per far sì che potessero essere conosciute da tutti. La moda lagunare vede le pubblicazioni anche nelle città straniere e soprattutto c'è un riscontro positivo in Oriente ed Occidente. La Repubblica di Venezia ormai aveva pieno controllo sulla produzione della seta, soprattutto a livello qualitativo controllava ogni fase di lavorazione per andar incontro ad ogni bisogno della sua clientela. Verso la fine del secolo, l'abbigliamento e le acconciature femminili veneziane continuano a subire cambiamenti. I capelli acconciati sono ancor più biondi e vengono coperti in "scuffiette" impreziosite dove escono piccoli riccioli intorno al viso. Il corpetto continua sempre più a scendere ed appuntirsi sul ventre, mentre sosteneva il busto. Il seno e le spalle erano lasciati in bella vista da un'ampia scollatura squadrata, che veniva poi all'occorrenza coperta da un bavero impreziosito; la camicia fuoriusciva dal petto e al collo solitamente portavano collane d'oro. Portavano scarpe con tacco non troppo alto e un velo di color nero che andava a coprire il viso, indossato fuori casa andava a completare l'abbigliamento femminile. Un altro fattore dello status sociale di appartenenza è l'abbronzatura, i nobili o quelli che appartenevano ad una classe sociale elevata, avevano la carnagione lunare, mentre i cittadini erano più abbronzati perché vivevano e lavoravano all'aperto. Le nobil donne si esponevano al sole solo per schiarirsi i capelli e averli sempre più biondi, quindi andavano coperti viso, spalle, seno, questi erano coperti da una *solana*. Inoltre, le nobil donne incominciarono a truccarsi, davano grandissima importanza ad avere la biancheria intima sempre bianchissima, ciò indicava una maggior pulizia, anche se all'epoca non era uso lavarsi. Le spalle e il seno sono sempre coperti dal *bavero*; per quanto riguarda il busto era ancora molto rigido e infatti portavano ancora i corpetti, e indossavano gonne

dette “soprana”; inoltre indossavano calze ricamate di seta o di lino e ai piedi indossavano piane con tacchi alti fino a cinquanta centimetri. Il color bianco della veste indicava una donna casta; il color nero era usato, nonostante fosse vietato dalle leggi suntuarie.

3.3 L’eredità femminile nel Cinquecento a Venezia

Nel saggio *Patrimoni e Matrimoni a Venezia nel Cinquecento* Anna Bellavitis¹⁴ prende in considerazione i problemi dei diritti femminili soprattutto riguardanti il ricevere, il gestire e il trasmettere un’eredità. In questo saggio l’autrice propone di esaminare i diritti femminili non della borghesia, ma di un ceto medio-basso. Le normative dotali occupano una parte importante degli statuti veneziani; infatti, quest’ultimi regolano il diritto delle figlie all’eredità, solamente di beni mobili, se il padre non ha lasciato testamento; esse possono ricorrere a giudizio se ritengono che la dote loro assegnata non sia congrua. La dote è una specie di risarcimento dato alla figlia poiché l’eredità veniva spartita solo tra i figli maschi; se però ci sono solo figlie femmine allora l’eredità va divisa tra loro in parti eque. Ciò che si evince confrontando dati e i testamenti, è che l’eredità materna assume un ruolo fondamentale poiché viene divisa indistintamente in egual parti tra i figli maschi e femmine. La donna non ha nessun diritto di ereditare i beni del marito alla sua morte, ad intestato ma solamente se il marito ha fatto testamento. Le leggi stabiliscono che la vedova voleva riavere la sua dote, a distanza di un anno e un giorno dalla morte esatta del marito, poteva richiedere la restituzione della dote. Nel momento in cui la vedova fa richiesta di restituzione, quest’ultima ha diritto di rimanere nella casa del marito defunto e non può usufruire dei suoi beni. La vedova, quando riceverà in dietro la sua dote, dovrà lasciare la casa del marito, a meno che quest’ultimo non abbia disposto in modo diverso nel suo testamento. Dal XV secolo, le leggi apportano cambiamenti per quanto riguarda la procedura di restituzione e i diritti del marito; in caso di restituzione per la morte di uno dei due coniugi, almeno un terzo della dote deve rimanere alla famiglia del marito o quella di origine della donna. La preoccupazione fondamentale delle autorità è che il patrimonio delle famiglie non venga disperso; infatti,

¹⁴ BELLAVITIS Anna , *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, p. 152 .

la legge del 1420 stabilisce un limite massimo dell'ammontare della dote: 1600 ducati nei matrimoni patrizi, 2000 in quelli fra popolane e patrizi, fissato ad un terzo della cifra la parte non data, limitato a 1000 ducati la parte non resa; questa legge si applica solamente se ci sono figli, diversamente la dote deve essere restituita completamente. Le leggi stabiliscono che se il patrimonio supera le cifre stabilite, allora la dote è considerata eredità personale della donna e questa può usufruire liberamente. Come viene specificato all'interno del saggio, era molto importante che le donne oltre che portare la dote, avesse un cospicuo patrimonio perché ciò garantiva loro molti più diritti. Per esempio, "Piera Zabarella, vedova Dulcino, porta in dote al suo secondo marito 3000 ducati, ma nel contratto matrimoniale si specifica che ha inoltre un capitale personale di 6200 ducati, in immobile, che rappresentano l'eredità materna.¹⁵" In questo caso il marito ha totale controllo sull'eredità, ma solo se farà "buona compagnia" alla moglie, alla suocera e alla cognata, che andranno a vivere con la coppia; in caso contrario non avrebbe il totale controllo sull'eredità. Limitando la parte resa e grazie alla separazione tra dote e beni femminili si ha un maggior controllo sui propri beni alle donne; inoltre, si avrà un maggior contenimento della dispersione dei beni, così facendo si tutelano i diritti delle vedove che potranno riavere la propria dote. Le vedove che hanno riavuto la propria dote possono risposarsi liberamente, perché non hanno più vincoli con la famiglia del defunto marito. La vedova può portare e dichiarare di possedere qualsiasi tipo di dote e nessuno potrà obiettare. Durante il matrimonio, le donne sono libere di decidere a chi viene lasciata la dote e la loro eredità. È importante sottolineare come con il tempo varia la condizione femminile, alcune leggi sono a loro favorevoli.

¹⁵ BELLAVITIS Anna , *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, p. 152 .

4. QUARTOCAPITOLO

4.1 La moda veneziana nel Seicento

Come viene riportato nel libro di Davanzo Poli, il maggior cambiamento che si ha nella moda veneziana si ha nel Seicento, quando la politica europea subisce dei cambiamenti; la potenza spagnola decade ed emergono altre potenze come Olanda, Francia e Inghilterra, le quali saranno protagoniste di guerre per l'egemonia europea. Durante la prima metà del Seicento, la ricca borghesia olandese e poi la nobiltà francese, avrà un forte impatto sulla moda; infatti, la moda che tutt'ora c'era era di influsso spagnola che aveva snaturato le linee del corpo, costringendolo in rigide forme geometriche; invece, ora con una nuova ondata di influssi prima olandese e poi francese la moda diventerà più comoda, più libera nei movimenti, dando spazio alla praticità. Venezia risente di questi forti influssi della moda olandese e inglese. “Le donne passano ad avere uno stile ancora tutto impregnato di Cinquecento, con qualche influenza spagnoleggiante, a una foggia identificabile come la trasposizione lagunare dello stile olandese.¹⁶” Il grande cambiamento che si ha nel vestiario femminile, come detto prima, è l'avvento di un vestiario adatto alle nuove esigenze femminili, ciò implica un abbigliamento comodo che agevoli i vari movimenti, infatti i busti spariscono e lasciano posto a corti *casacchini*, spaccati da tagli longitudinali, nella laguna arriva a gonfiarsi in modo spropositato, a botte; mentre il corpetto anche lui verrà meno e sarà sostituito con un'alta cintura; il seno e le spalle sono coperti da un bavero di velo fittamente increspato; le maniche larghe e voluminose sono applicate dalle spalle e diventano più corte; la gonna arricciata sembra aumentare; sopra all'abito, qualche volta, si indossa una specie di veste ampia di velo trasparente. I capelli come nel precedente secolo o vengono raccolti o lasciati sciolti. Tipico che permane durante tutto il secolo è questa trasandatezza, che si evince dalle calze lasciate sciolte, nei guanti logori e stracciati. Verso la metà del Seicento, le donne possono ritornare ad indossare ampie gonne arricciate, scollature a barchetta, influenzate dalla moda francese, corpetti aderenti e maniche a sbuffo dove ai bordi erano merlettate. Gli abiti femminili, influenzati dalla

¹⁶ DAVANZO POLI Doretta, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, p. 88 .

moda francese, si componevano da una *vestura* o *roba* (vestito), solitamente aperta su *sottanino* sottostante decorato con liste o lavorini, veniva posto in rialzo sui fianchi e poi fatto cadere posteriormente in un morbido drappeggio; le parti anteriori della veste possono essere posti ¹⁷ in vita sotto all'aderente corpetto; le maniche sono sempre ampie si fermano al gomito, e mettono in mostra la sottostante camicia, che è stretta all'avambraccio e ai polsi, internamente da cordelle *coulisses* ed esternamente da nastri rossi. La scollatura viene messa in mostra da una alta balza di merletto aderente sulle spalle; i risvoltini ai polsi scompaiono e lasciano posto alla visione delle balze arricciate. Anche se non si era solito curar l'igiene intima, venivano usate mutande e calze di differenti colori. Le scarpe, indossate dalle donne, erano solitamente di pelle sbiancata, di broccato, di velluto, di tessuto auroserico, la punta è lunga e squadrata, il tacco è alto e ben sicuro. Le acconciature vengono semplificate, i capelli sono più lunghi e leggermente arricciati e decorati da moltissimi nastri, lasciati cadere sulle spalle. Verso la fine del Seicento e la fine del Settecento, la scollatura portata dalle donne, continua ad essere evidenziata da un'alta fascia di merletto, che stringe seni e spalle, così appiattendolo; il corpetto è attillato e appuntito sull'ombelico; la sottana, viene impreziosita nella parte dietro con ricami e decori; la camicia, che un tempo era bene visibili, ora è coperta da balze merlettate sovrapposte, quelle dello scollo. I capelli si raccolgono in alto e vengono fatti cadere sulle spalle in dolci boccoli. La veste femminile rimane pressoché invariata dalla fine del secolo fino all'inizio del secolo successivo, interessante come le donne di facili costumi, le meretrici, si contraddistinguono dalle nobil donne, per il colore della veste, solitamente di colori molto accessi come gialli e rossi.

4.2 La moda veneziana nel Settecento

Nel primo Settecento si affermano nell'abbigliamento maschile tre capi che saranno usati per tutto il secolo e oltre: il primo è la *marsina* o *velada*, soprabito lungo fino alle ginocchia, aderente nella parte del busto mentre sui fianchi aveva due spacchi ricchi di pieghe, le maniche erano comode, abbottonate sopra al gomito; la seconda è la sottoveste, lunga quanto il soprabito, realizzata dello stesso tessuto e decorata da

ricami, lo scollo era a giro, si trovano bottoncini in fitta schiera, le maniche potevano esserci o non esserci a seconda della stagione; sulla parte esterna fatto di tessuto meno pregiato, oltreché delle tasche, si trovano delle cordelle o cinturini all'altezza della vita che permettevano un perfetto posizionamento del busto; l'ultimo capo che permane, sono i *bragioni* o calzoni che sono dritti e aderenti, corti fino al ginocchio, dove vengono allacciati con il cinturino. A Venezia, i calzoni venivano ricoperti per una piccola parte con le calze, che arrivavano fino al femore. Finalmente si presta più attenzione all'igiene e infatti la biancheria intima viene cambiata più spesso. Le donne portano ancora il corsetto, indossato tra la veste e la camicia, strettissimo che stringe la vita con delle stecche di legno, corno, ferro o osso di balena, poi inserite nella stoffa esterna e il doppio strato della fodera interna di tela resistentissima, rinforzata alle volte con cartone o cuoio. La pettorina ha un grande valore, solitamente è di forma triangolare, impreziosita con ricami, posta all'apertura anteriore. Nella seconda metà del Settecento, ci sono importanti novità per quanto riguarda l'abbigliamento femminile, grazie all'influenza delle mode francesi. I maggiori cambiamenti li troviamo per quanto riguarda le gonne, la parte inferiore era leggermente arcuato, e dalle parrucche che si gonfiano alzandosi sulla fronte; vengono usate cuffie molto semplici. Alla fine del Settecento, grazie all'influenza non solo francese, ma anche inglese, si diffonde una moda pratica e semplice; non solo viene meno la distinzione tra alta società e borghesia, ma anche un tipo di abbigliamento casual, proprio per il fatto che fin ad allora l'abbigliamento femminile era molto ingombrante e scomodo, ma si inizia a voler indossare vestiti comodi e pratici per riuscire a muoversi senza troppe difficoltà.

5. QUINTO CAPITOLO

5.1 Le doti e gli inventari nella Padova del Settecento differenza: fra donne di alto rango e donne di basso rango

Nel saggio “Dote, famiglia, patrimonio fra dottrina e pratica in Piemonte” di Vidari Pene Gian Sovino, come viene scritto, il sistema dotale è l’unico, dopo l’alto medioevo, a tenere saldi i rapporti patrimoniali fra i coniugi, ad essere la colonna portante della vita patrimoniale di una famiglia; in secondo luogo, il sistema dotale è accettato da ogni strato sociale, ed è l’unico sistema per regolare i rapporti patrimoniali; è l’unico che favorisce la famiglia della sposa, i componenti maschi, il marito e la sua famiglia; in fine, l’affermazione del prestigio sociale della famiglia della sposa può compromettere il suo equilibrio economico e rischia di dover versare doti in denaro troppo elevate per le possibilità che hanno. Negli inventari che prenderemo in considerazione si evince la differenza di doti tra le nobil donne e le popolane. Prendiamo in esame tre inventari.

Il primo inventario dotale

APPENDICE A p. 39 .

APPENDICE B p. 44 .

APPENDICE C p. 47.

0040 - ASPd, Notarile, Perozzo Alvise, b. 6298 (1686-1709)

- 1709 4 maggio in contrà degli Eremitani in casa dell'illustrissimo signor conte Francesco Zucatti in sala di sopra

Essendo stati effettuati gli sponsali in faciam ecclesie tra la nobil signora contessa Antonia Maria f. del q. nobil signor Giovanni Matteo Zucchi di Verona e della nobil signora contessa Anna Catterina d'Arco sposa e il nobil signor Iseppo Paparotti f. del nobil signor Ottaviano di Udine dall'altra con contratto 16 gennaio 1709 con dote di duc. 7.300 dei quali duc. 4.000 contanti, duc. 300 mobili e duc. 3.000 da conseguirsi dopo la morte della contessa Anna

“adi 2 maggio 1709

In Padova in contrà dei Remitani in casa del nobill signor conte Francesco Sucatti in ventario di mobille stimati da noi sotto scritti e conegnati in dote alla nobile signor contessa Antonia Maria Suchi sposa del nobil siignore iseppo Paparoti il qual mobille furono datti dalla nobile contessa anna Catarina d'Archo sua signora made come segue

prima partita un armario con quatro casetini e seradure con sui manasoni	l. 40
un abito cioè vesta manto damasco fondi garofolo a fiori	l. 290
sotto busto brocado color di rosa con cordon d'horò e manegine compagno all'abito	l. 46
caneta con corda color di rossa camiceta a mancini con galan d'avanti color di perla	l. 100
petorina di ricamo fiori naturalli oro e argento	l. 20
centorin grandò d'horò con fiuba argento	l. 10
una ventola con ricamo d'horò	l. 6
un altro abitto cioè vesta manto di manto color giallo	l. 65
un paro manegine verdi con merlo argento	l. 8
un traversin manto color di rossa e bianco	l. 10
una petorina di brocado.	l. 6
una camiseta et manicinin di pizzo	l. 14
un centorin d'argento	l. 5
un beretin color ponsò e cordella color di perla	l. 10

//

un sottanin color ponsò e cordella color di perla	l. 35
una camiseta e manici	l. 4
un traversin tutto di merlo di setta giallo	l. 10
una vesta da camera brocado d'horò	l. 40
una sotana roverso di Fiorenza con merlo argento	l. 40
petorina rasso con merlo bianco	l. 3
una camiseta	l. 2
un abito intero di castorin negro cioè vesta manto	l. 58
un traversin nero e petorina di damasceto nero	l. 8
bauta di cendal e manisiti	l. 6
vesta da camera di castorin color canella	l. 20
sotto busto e sotanin di seda verde	l. 10
sotanin di damasco nero	l. 24
para quatro calce	l. 12
coperta da letto rasso color di zinzola.	l. 26
coltra di raso rosa di seda	l. 16
camise da dona di renso n.o cinque con suoi merli fine	l. 110
camise diverse tella dodici n.o 12 nove	l. 132
un rochetto di cambra con merlo	l. 24
un detto renso con merleti	l. 5
facoleti da naso quatro con merli	l. 12
forette di tella cioè intimelle di renso quatro	l. 12
dette forette cioè intimelli di tella quatro	l. 12
facoli da man intovagliadi tre n.o 3	l. 16

facoli cioè tovagli da tella intovagliadi n.o quattro	1. 48

	1. 685

//

tovaglioli intovagliadi dodice n. 12	1. 20
un cacetin di nogara con sua chiave con dentro bagatelle diverse.	1. 14
una scatola con un fornimento corali	1. 14
cinque filli di perleda colo	1. 170
un paro rechini da perle	1. 100
un senturin di diamanti	1. 110
una croseta di brilli	1. 6
una detta di 7 pietre verde	1. 10
un paro fiube e guasina rosario con medalia argento	1. 20
2 petini avolio con sua scorcoletto con pomollo argento	1. 10
un officio della Madonna dorada argento	1. 12

	1. 486
riporta prima soma	1. 630
seconda soma	1. 685

	1. 1.801
un sendal nero e un rochetto traversina con merli	1. 50
2 galle cordella e un facoleti con merli camiseta paradiso altro velli spalle	1. 17
piron cochiaro e cortel argento mercato con sua lama	1. 50

	1. 1.918
si debate l'abito nero cioè manto e sotana	1. 58

resta neta	1. 1.860"

Si può notare come il corredo dotale era ricco e pieno di abiti ed accessori preziosi, di tessuti pregiati, che solo le donne di un certo rango potevano permettersi. Tutto l'abbigliamento, da come viene riportato negli inventari, era ricamato d'oro, *camiseta* di pizzo, *traversin* tutto di merlo e di seta giallo", ma la cosa più importante era "un sinturin di diamanti"; si vuol sottolineare la ricchezza della dote che la futura moglie andava a donare al marito. È bene mettere in evidenza la ricercatezza dei tessuti pregiati e di alta qualità, "damascato" è un tipo di seta con disegni, come per esempio i tessuti lionesi che circolavano sui mercati; "petorina di ricamo fiori naturali oro e argento" rimanda alla moda francese, soprattutto per l'uso di fiori naturali. Il "ventalo" o ventaglio con ricamo d'oro richiamava lo status di ricchezza. Da questo inventario notarile si può notare come le donne appartenenti ad una certa classe sociale, usassero abiti con tessuti pregiati e di alta qualità. Solitamente non ci si sofferma mai sull'uso dei colori per gli abiti, ma si sta quasi più attenti al tipo di tessuto; secondo Maria Giuseppina Muzzarelli, nel libro "Breve storia della moda italiana", i colori hanno una loro storia e hanno contribuito alla formazione di una segnaletica distintiva anche per il loro valore economico. Il rosso era colore più costoso, più prezioso, solitamente usato per le vesti importanti e per gli accessori; questo colore veniva realizzato usando la robbia, sostanza ricavata dalle radici di una pianta; si potevano realizzare anche altri colori come il paonazzo o il viola. Nel Basso Medioevo si assiste al trionfo di innumerevoli colori, nominati in maniera bizzarra, come "color di cielo, aerino o sbiadato, tutte tonalità dell'azzurro, o paonazzo, marmorino, perso e morello", ma quest'ultimi erano varianti del rosso. Oltre a quei colori, si trovavano altri colori come il verde chiaro, color fiori di pesco; molti amavano indossare vestiti dalle tinte sgargianti e bizzarri. I colori che venivano usati prevalentemente erano il rosso, il bianco, il verde, il monachino, il nero e l'azzurro. Il rosso andava a sottolineare lo status di appartenenza, coloro che indossavano abiti rossi era perché erano ricchi ed era colore da festa. Alla fine del Sedicesimo secolo, il rosso così come il damascato e il velluto era per pochi ed era simbolo di ricchezza e di prestigio sociale. Il rosso non durerà molto come colore per definire uno status elevato, tra Cinquecento e Seicento il colore del privilegio sociale cambia e sarà il nero ad avere la meglio; il rosso non scomparirà del tutto poiché andrà a colorare alcune parti accessorie degli abiti. Altri colori molti usati, era l'azzurro fu uno dei colori più diffusi; un altro era il color verde; il blu era considerato un nuovo colore e poi si diffuse grazie alla moda dei jeans; il giallo non veniva visto di buon occhio, ed era legato agli ebrei. "La società medievale e moderna ha preteso che gli abiti aiutassero a capire anche

attraverso il colore a quale condizione sociale e morale si appartenesse. I colori e l'accostamento delle tinte servivano anche a differenziare le parti politiche e le fazioni. I colori delle fazioni comparivano inoltre sulle calze e perfino sulle scarpe ma anche sui berretti e su altri capi.¹⁸ Il colore nero aveva una valenza molto importante, aveva una duplice valenza: elegante ed austero. Il colore nero assumeva diversi significati a seconda di chi lo usava. “La divisa cortigiana doveva lanciare, secondo Sicillo, precisi messaggi grazie ai colori dei singoli capi: berretta scarlatta per dimostrare prudenza, giubbone nero per indicare magnanimità, guanti gialli per significare liberalità e allegria.¹⁹” Bisogna sottolineare inoltre che la diffusione del nero fu causa ed effetto degli alti livelli qualitativi della produzione delle stoffe tinte di questo colore; anche se il nero rimane sempre il colore legato al lutto. Il nero va ricordato essere il colore della Controriforma, i borghesi lo utilizzavano non per ostentare la loro ricchezza, ma dovevano comunicare l'idea antimondana del rifiuto del lusso, e soprattutto riconoscere il valore attribuito al lavoro. Come viene messo in evidenza dall'inventario della nobile donna vicentina, le stoffe più usate erano quelle di maggior pregio e qualità; infatti, la corte francese del XVIII per ostentare il lusso scelse tinte chiare e caramellose; infatti, questa moda inventata a Parigi, arrivò anche in Italia con la vittoria dei toni pastello, delle sete lucide e delle gonne allargate sui fianchi. Il colore bianco fu molto usato nel periodo della dominazione napoleonica, perché veniva visto come segno di privilegio e doveva essere soggetto a molti lavaggi e cure. Per tutto il periodo della dominazione napoleonica il colore che prevalse fu il bianco, successivamente ritornarono in voga colori scuri ed austeri. Per ritornare a scelte cromatiche decise si dovrà aspettare i primi del Novecento. “Paul Poiret, il primo creatore di moda in senso moderno, propose nei suoi abiti colori accessi all'orientale: rosso ciliegia, rosa begonia, verde mela. Al posto di colori sfumati e sbiaditi proponeva tinte aggressive da lui assimilate a un branco di lupi in un ovile.²⁰” Il colore nero continua ad essere una costante nel guardaroba femminile, poi accostato ad altri colori **a seconda delle diverse stagioni. Il colore** degli abiti era molto importante perché andavano a segnalare oltre all'appartenenza sociale, anche l'appartenenza politica. Le persone che appartenevano ad un certo status sociale indossavano abiti **con**

¹⁸ MUZZARELLI Maria Giuseppina, *Breve storia della moda in Italia*, p. 106 .

¹⁹ *Ivi*, p. 107 .

²⁰ *Ivi*, p. 109 .

tinte decise, tessuti di qualità, ricamati in pizzo, in oro per sottolineare il prestigio e il privilegio dell'appartenenza ad una classe elevata. Nel XV secolo le donne che possedevano abiti importanti dovettero farli bollare per continuare ad indossarli perché andavano contro alle leggi suntuarie; infatti, erano di molti e di diversi colori. “La fonte descrive “*sacchi*”, cioè sopravvesti importanti, di panno color monachino, bianco, celeste o paonazzo o di velluti bianco, verde, nero, cremisi ma anche di broccato di sete cremisi o color grana e perfino di panno d'oro.²¹” Alcune sopravvesti erano a righe colorate e di tessuti diversi. Come anche nell'inventario si può notare che la nobile donna aveva una serie di vestiti di pregio, ornati e arricchiti con ricami; importanti sono anche i gioielli come diamanti o anche solo coperti con color oro per far vedere il prestigio e l'appartenenza ad una classe elevata. La grafica adottata negli abiti femminili era quella di carattere botanico, per esempio melagrana e della pigna; i fiori maggiormente rappresentati erano i tulipani, i garofani, i narcisi. Ma oltre a questi, all'inizio del Seicento comparvero cromie inedite che arrivavano dall'oriente come: rosa intensi, blu pavone, viola rosati. Questi tessuti di cotone con stampe orientali come frutti, farfalle e frutti esotici riscontrarono un grande successo ed esse misero in crisi i fabbricanti di seta e lana a tal punto di emanare leggi proibizioniste. Questo fatto fece sì che nel giro di qualche decennio anche i fabbricanti iniziarono a produrre tessuti con quelle stampe, quindi, riuscirono a reggere la concorrenza. Nel Settecento trionfa l'uso del ventaglio e ci sono diversi “modi di aprirlo, di chiuderlo, agitarlo, da parte della dama stessa, modi che esprimono i suoi diversi stati d'animo.²²” “Tutti gli elementi del ventaglio sono artisticamente preziosi: la pagina è miniata, le stecche d'avorio, di madreperla, di tartaruga bionda sono intagliate e persino intagliate di gemme.²³” Nel corso del Settecento, le nobili donne hanno un certo occhio di riguardo per la ricerca di accessori raffinati e pregiati, proprio evidenziare il loro status.

²¹MUZZARELLI Maria Giuseppina, *Breve storia della moda in Italia*, p. 111 .

²²PISETZKY Rosita Levi, *Il costume e la moda nella società italiana*, p. 268 .

²³ *Ibidem*

0104 - ASPd, Notarile, Minozzi Gregorio, b. 7977 (1733-1738)

- 1738 8 febbraio in contra delle Belzoelle in casa del signor Bernardo Mion

Il molto illustre signor Giovanni Antonio Marangoni medico fisico figlio del molto illustre signor Vicenzo Marangoni cittadino della terra di Loreo essendo stato concluso matrimonio per dover seguire li sponsali nel giorno di domani tra la pudica e onesta giovane la molto ill.re sig.ra Maria Elisabetta figlia del molto ill.re signor Bernardo Mioni mercante di lana di Padova e il molto illustre signor Giovanni Marangoni predetto confessano averi ricevuto duc. 2.067 l. 5 di dote compresi l. 111 di accrescimento di stima di dote e ducati 50 di contraddote

Adì 7 febraro 1738 in Padova

In cassa del molto illustre signor Bernardo Mioni in contrà delle Bolzonelle soto la parochia di S.to Nicollò Inventario e stima de mobili che consegna in dote il signor Bernardo Mioni alla molto ill.re signora Maria Elisabeta Mioni sua filgolla e deti mobili li consegna in dote e per conto di dote la molto ill.re signora Maria Elisabetta suddetta al molto illustre e eccellente signor dottor Giovanni Antonio Marangoni medico di Loreo stimato da me soto scritto in vigor di mia elezione dalle parti infrascrite come segue

n.o 1 prima n.o 1 zamberlucò cameloto di seda cremese fin con fileti e maniza arlemin fodrato di fanella fiorata tuto novo	l. 350
n.o 2 n.o 1 andrie spomilgon nero di Franza novo	l. 220
n.o 3 n.o 1 andriè di ratina Ingiltera coloretò novo	l. 105
n.o 4 n.o 1 guardainfante di mantò rosa con guarnicion argento di lata e serchi e tuto novo	l. 222
n.o 5 n.o 1 vesta di fanella fodrà da rova	l. 24
n.o 6 n.o 1 vesta di cameloto coloretò nova	l. 78
n.o 7 n.o 1 polaca pano coloretò usada	l. 36

	l. 1.035

//

segue l'oltrascrita suma delle	l. 1.035
n.o 8 n.o 3 imbotidure con ori parte ingaziade seta e argento coperte drapi diversi colori diversi tute	l. 300
n.o 9 n.o 5 para calse seda e castore e bavela e fillo dona colori diversi tute nove.	l. 64
n.o 10 n.o 5 para vantì seda e pelle de cervo compreso un paro castore fornidi argento tuti novi	l. 40
n.o 11 n.o 5 fafoleti seda fiorati tuti novi colori diversi	l. 50
n.o 12 n.o 1 cotolla renso fiorado nova	l. 31
n.o 13 n.o 14 fafoleti telle diversi tuti novi	l. 68
n.o 14 n.o 4 fasolli enso e seda grandi tuti forniti merli fini	l. 200
n.o 15 n.o 10 camice di renso alla francese tutte fornite con cambra e merli fini tute nove	l. 400
n.o 16 n.o 2 camise tella carniza con cambra e merli fini nove	l. 55
n.o 17 n.o 10 fazolli curtì tella cerniza novi	l. 20
n.o 18 n.o 2 traverse e due rocheti renso sive cambra tuto roso	l. 50
n.o 19 n.o 6 traverse telle diverse tute fornite le scarselle di cordella seda tute nove	l. 112
n.o 20 n.o 10 para cento calse bombaso tutte nove	l. 28
n.o 21 n.o 2 fornimenti intieri con cuffie e cambra e cordella argento e seda tuto con merli fini	l. 521

	l. 2.974

//

segue l'oltra scritta suma delle	l. 2.974
n.o 22 n.o 1 cotoleta con petorina tuto argento di recamo con fiori naturali tuto novo	l. 120
n.o 23 n.o 1 manisa e stoleta tuto fiorado parte con oro tuto novo	l. 22
n.o 24 n.o 2 baute lustrin e vello con fodra sendà color rosa tute con merli nove	l. 80
n.o 25 n.o 3 para scarpe nove	l. 15

n.o 26 n.o 42 braza drapo costa l. 29 il brazo	l. 1.218
n.o 27 n.o 28 braza cendalle a l. 3	l. 85:10
n.o 28 per seda e fatura	l. 14
n.o 29 n.o 21 braza drapo a l. 11 il brazo	l. 231
n.o 30 n.o 12 brazza quadret	l. 14:8
n.o 31 per fatura	l. 10
n.o 32 danari efeti contadi ducati 300 et altre l. 7:17	l. 1.867:17
n.o33 per l'amor che profesò il eccellentissimo signor dotor Gio. Antonio Menegoni di Loreo li fa d contra dote alla molto illustre sua signora sposa ducati cinquanta da l. 6:4	l. 310
n.o 34 per spesi in un fillo perle proviste duc. 160	l. 992
n.o 35 per spesi in un anello orechini diamanti duc. 145	l. 899:16
n.o 36 per dati in aggiunta alle sue giogie per l'aquisto di para uno manini perle et altro come da poliza in pede in tutto	l. 241:6

	l. 9.094:17”

Il secondo inventario preso in esame è di una donna di media borghesia, una famiglia ricca, ma non nobile, lo si deduce dal fatto che dalle decorazioni degli abiti in argento e non in oro; infatti, solo i nobili avevano le decorazioni in oro, questa differenza forse la sia aveva dalle leggi suntuarie che facevano questa discriminazione. Si mette in evidenza il pregio, la raffinatezza, la ricerca nel dettaglio di ogni singolo dettaglio. Tessuti pregiati, ritorna il tessuto di castoro che solitamente veniva usato per i cappelli e non per l'abbigliamento. Cappotto con una pettorina d'argento e ricamata con fiori naturali, ripresa della moda francese. I gioielli erano di perle o di diamanti. In tutti gli inventari di nobil donna, si trovano sempre pizzi, tessuti di alta qualità ricamati; ritorna per un breve periodo l'uso della pelle di castoro per gli abiti “paravanti seda e pelle de cervo compreso un paro castore fornidi argento tuti novi”, la pelle di castoro veniva utilizzata per fare cappelli e non abiti. Molto importanti sono gli accessori, che non potevano mai mancare nell'armadio di una donna, andavano ad abbellire ed arricchire il vestiario e con l'aggiunta di accessori si andava a modificare un vestito che poteva essere già “passato di moda”, ma così facendo non lo era più. Lo *zamberluco* una lunga veste con cappuccio, solitamente di flanella, di tipo orientale, con *cameloto* solitamente era di tessuto misto, in questo caso è di seta cremisi, colore più pregiato di tutti. Continuando troviamo *andrie* tipo di abito con schiena cascante, una veste di flanella, polaca in lana ossia un tessuto

francese, continuando si trova anche *bavela* tipo di seta fatta con gli scarti e decorazione con probabilmente finto oro, si trovano inoltre abiti e biancheria di alta qualità e di media qualità usati tutti i giorni. Gli accessori erano in oro, ma non le decorazioni della veste che erano in argento sempre per marcare la differenza di status sociale. Inoltre, troviamo calze in cotone, set completi di biancheria di alta qualità, *cottolo* cioè gonna a fiori nuova o ricamata o stampata. Molto importante è il fatto che ci sia la fattura del sarto poiché ancora gli abiti dovevano essere confezionati, molto costosi erano i tessuti, infatti, *braza drapo* tessuto di lana di altra qualità molto costoso, infatti, veniva 29 lire a braccio, *cendalle* tessuto di seta meno costoso perché più leggero, costava 3 lire al braccio. I tessuti erano molto costosi e pregiati, mentre il costo per il lavoro del sarto era un decimo o un centesimo del costo dei tessuti; infatti, far convenzionare abiti al sarto era molto più economico. Tutti gli abiti risentono della moda e dell'influenza francese.

0130 - ASPd, Notarile, Rocchi Bartolomeo, b. 7142 (1736-1778)

- c. 4r.

“LDS adì 18 febraro 1745

Stima di dotte di donna Paulina filgia del q. Maria Bacaria del bosco Ruban aconpagnata in detto matrimonio con Zusepe filgio di m.r Bozolo Zanpiero di medeimo hoggi prendente et acetante

prima una cassa di pezo usada con sua seradura stima	l. 8
un letto di lintima spinà con cusini et capazale usado con pena diversa stima	l. 36
una camisa di lin nova fornita stima	l. 9
una carpeta di pano roso stima	l. 18
una vesta di meza lana color turchin stima	l. 12
una schiavina usada stima	l. 18
un borgo di lin turchin stima	l. 9
un borgo di caneva a ochieti usato stima	l. 6
una camisa di canevo usata stima	l. 6
una traversa di tela indiana con un fazoletto da testa con un fazoletto da spale di tela indiana con un paro di calze in tuto stima	l. 13
intimele n.o 2 usade fornite stima	l. 3
un paro di navele d'oro con aghi d'oro n.o 2 con un guselon di argento a do pomoli in tuto stima	l. 28
un coreto di pano roso usado stima	l. 8
una veste di mezalana negra con un busto di sagia color pagiado usado con un altro busto di sagia color torchin in tuto stima	l. 12
un velo di seda con faza a fiori con un altro fazoletto di seda novo in tuto stima	l. 10
la noviza come sta e giaze si stima	l. 6:4
un capelo di pano con uno di palgia con un paro di scarpe usade in tuto con una scofa turchina stima	l. 10
il suo sposo li fa di contra dotte conforme il praticato	l. 12:8

suma	1.221”

Questo inventario dotale, invece, a differenza degli altri, è di una donna povera, lo si può vedere dalla scarsità di indumenti che si trovano nell’inventario. I tessuti maggiormente usati erano lana, cotone, lino, la qualità dei tessuti era mediocre e sicuramente non era di ottima qualità; *meza lana* era molto comune nei ceti popolari, era meno costosa. I colori tendenzialmente erano scuri, mentre solo i ricchi portavano abiti colorati, ma nel Cinquecento anche i poveri portavano abiti colorati, l’unica differenza è per la qualità dei coloranti, la resistenza e la brillantezza dei colori. I colori dei ceti popolari erano più sbiaditi e meno brillanti. Il color nero solitamente dai ricchi e colorato grazie al *guado*, mentre con il *vetriolo* che si ricavava dalla ruggine si colorava di nero il vestito del povero. Si noti inoltre come non si manchi di vezzo con i gioielli, elementi di novità e ricerca di appartenenza ed eleganza, si trovano orecchini d’oro. Il velo di seta, lusso popolare; si stimano gli abiti che indossava la sposa, solitamente venivano stimati in modo convenzionale per sei lire e quattro soldi cioè un ducato. *Camisa di canapa* indumento tipico dei ceti popolari, il materasso era di penne d’oca o di gallina molto comune nei ceti popolari. Grazie alla

Rivoluzione dei consumi, i ceti popolari erano riusciti ad avere una maggior capacità di spesa, infatti, il grembiule di tela indiana ossia tessuto di cotone o misto lino e cotone, stampato rimandava alla moda.

Conclusioni

Lo scopo delle tesi è mostrare le differenze sociali che ci sono attraverso l'abbigliamento e la moda. Nello specifico focalizzarmi sull'analisi della moda femminile, come è cambiata, mutata e rimasta invariabile durante i secoli e come si è istaurata nella società. Ho scelto questo argomento proprio per mostrare come le donne fossero valorizzate da un abbigliamento il cui gusto è stato imposto dagli uomini, ma poi le esigenze femminili sono cambiate e c'è stata un'evoluzione del vestiario. Nei vari capitoli, oltre che esaminare le epoche che vanno dal Quattrocento al Settecento per quanto riguarda la moda e le sue variazioni, prendo in esame soprattutto la moda femminile a Venezia nel Settecento e esamino le doti notarili del Settecento a Padova.

Bibliografia

BELFANTI Carlo Maria, *Civiltà della moda*, Il Mulino, Bologna, 2008,

BELLAVITIS Anna, *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, in *La ricchezza delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia*, a cura di Giulia Calvi e Isabelle Chabot, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998, pp. 55 – 69.

DAVANZO POLI Doretta, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2001.

GOLDONI Carlo, *Trilogia della villeggiatura*, Milano, 1993.

MUZZARELLI Maria Giuseppina, *Breve storia della moda in Italia*, il Mulino, Bologna, 2011

MUZZARELLI Maria Giuseppina, *Gli inganni delle apparenze : disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Scriptorium, Torino, 1996.

PENE VIDARI Gian Savino, *Dote – Famiglia e patrimonio fra dottrina e patriarca in Piemonte*, Istituti Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1986

PISETZKY Levi Rosita, *Il costume e la moda nella società italiana*, Einaudi, Milano, 1978.

RIELLO Giorgio, *La moda, Una storia dal Medioevo a oggi*, Riello Giorgio, Laterza Editori, Bari, 2012.

SARTI Raffaella, *Vita di casa – Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Editori Laterza, Bari, 2020.

